[illegible]	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
[illegible]	28 —	14 —	7 —	49 —	25 50	13 —
[illegible]	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
[illegible]	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
[illegible]	10 —	5 —	—	12 00	6 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
[illegible]	37 —	18 50	9 25	57 50	29 25	15 —
[illegible]	41 —	20 50	10 25	66 50	33 75	17 25
[illegible]	14 —	7 —	—	21 50	10 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZI DELLE INSERZIONI: [illegible] Unione Pubblicità Italiana, Roma, via Tritone, [illegible] e sue Succursali.

[illegible] Amministrazione de LA TRIBUNA, via Milano, 37, Roma.

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Mercoledì 5 Marzo 1919 — ROMA — Mercoledì 5 Marzo 1919 — QUARTA EDIZIONE — Num. 61

Discrezione, s. i. v. p.

Il Principe Alessandro di Serbia non ha la virtù del silenzio. Egli parla troppo in viaggio, e, quel ch'è peggio, non troppo riflette prima di parlare. Egli, si vede, ha la conquista facile: appunta delle spille sulla carta geografica, e nei buchi che lasciano le spille mette le colonne del suo trono. I barbari antichi segnavano, invece con la spada i confini della loro conquista, sulla terra e sul mare. Ricordate quell'audace che disse: Fin qui il regno dei Galli — piantando la spada nel mare di Reggio? Il mare, che le più è alquanto capriccioso, si divertì a inghiottirgli la spada e il resto della bardatura.

Il Principe Alessandro di Serbia, dunque, prima di ritornare al suo konak balcanico, si degnò di dichiarare al corrispondente del *Matin* di Marsiglia che egli ha urgente bisogno di Zara, di Spalato e di Antivari per creare uno Stato tutto di un pezzo, e naturalmente tutto di una fede e di una lingua, assicurandolo che la cosa sarebbe riuscita di grande vantaggio al Congresso e, inutile avvertire, all'umanità: perchè, come sapete, l'umanità, di questi tempi, è su tutti i cartelloni della guerra e della pace come una volta era *Carlo il Guastatore* e *Dora ovverò le spie*. Zara, Spalato, Antivari, non si può negare, sono belle cittadine marinare, e tali da suscitare le più smodate voglie in un conquistatore ambizioso. Ma che siano predestinate a far da truogolo a quegli illustri animali che abbondano in Serbia ed è convenuto non en amare col loro nome proprio, sebbene sotto tutti i varii nomi servono al botulismo del genere umano, io non credo. e — almeno per Zara e Spalato che sono più legate alle fibre della gentilezza italiana — non spero. Non potrebbe, dunque, avviare le sue mandrie per altri sbocchi, il principe Alessandro? Una volta pareva una fortuna, Salonicco. Perchè dunque tendere a intorbidare le acque dell'Adriatico?

Io non ho alcun desiderio, sebbene come italiano avrei tutte le ragioni, di scrivere cose sgradevoli contro il principe di Serbia, e contro la Serbia fieramente provata dalla guerra. Tutte le ragioni: perchè poche volte nella storia accade di constatare una maggiore, come dire? indifferenza da parte di un paese beneficato, verso il beneficante. E' noto, che due volte l'Italia si rifiutò di seguire l'Austria nei propositi di aggressione contro la Serbia: è anche noto che, dopo lo sbandamento, l'Italia si affrettò al soccorso, e per opera e virtù della sua Marina, l'esercito e il re e il governo della Serbia furono tratti in salvo — non ostante che, dopo l'entrata in guerra dell'Italia, la Serbia avesse fatto di tutto per renderle difficile la situazione di fronte all'Austria e si fosse rifiutata, con futili scuse, di attaccare l'Austria dalla sua parte per alleggerire il còmpito dell'esercito italiano dall'altra. Ma questa è storia antica, e noi non pensiamo ormai, che a quella di domani. Ciò che non significa, tra la storia antica e quella di domani non si debbano trovare nessi sufficienti che giustifichino e rendano possibili le discussioni e le trattazioni dell'attimo fuggente — che non è bello.

Ora, quanto alla Serbia, nell'attimo fuggente, bisogna notare questo fatto, che non torna ad onore del Congresso di Parigi e dei suoi Accademici, che lo hanno permesso e continuano a permetterlo: ciò è, che essa si è ingrandita da sè, arbitrariamente, e surrettiziamente, annettendosi, prima ancora che le fossero aggiudicati, due paesi dell'Impero Austriaco sconfitto, che furono i paesi più fieramente ostili e combattenti contro una delle potenze alleate, l'Italia, fino all'ora stessa della battaglia di Vittorio Veneto. E mentre si nega al Belgio, che pur meriterebbe, per il suo spartano sacrifizio all'onore, ogni ricompensa, oltre che ogni riguardo ed ogni assicurazione per l'avvenire, il più piccolo ingrandimento di confine, si permette alla Serbia il massimo ingrandimento, compiuto non con le forme della Società delle Nazioni, ma con le forme di quell'altra Società, che nella vita criminale, per significare appunto il massimo oltraggio all'onore, si chiama, l'*onorata Società* — la camorra. Come e perchè, e per quale iniqua complicità, si è potuto tal fenomeno verificare, e, peggio, essere accettato? come e perchè, in conseguenza di questo fenomeno nuovo negli annali della diplomazia fra potenze civili si possono oggi trovare al Congresso di Parigi, riuniti in una stessa aula, i rappresentanti del Belgio, della Francia, dell'Inghilterra, dell'America, coi rappresentanti della Slovenia e della Croazia, uno dei quali fu anche ministro nell'ultimo imperiale reale Ministero (Seidler) di Vienna? Certo, quali che siano le complicità, la responsabilità prima è della Serbia, che, travestendo da serbi gli sloveni e i croati — i quali, del resto, non pare vogliano saperne troppo di lei e per mille segni mostrino di preferire una loro repubblica federativa alla soggezione del Principe Alessandro — non soltanto è venuta a sottrarre all'Italia una parte non indifferente alle sue giuste rivendicazioni di guerra, ma ha dato la personalità giuridica di alleati a quelli che furono dell'Italia i più feroci nemici nel tempo della guerra. Come i nostri Delegati alla Conferenza abbiano da parte loro accettato questa situazione di cose; come, non ostante il troppo ingenuo ed affrettato giudizio degli altri Delegati del Congresso, non abbiano essi contestati i titoli, evidentemente falsi e inammissibili, dei Delegati sloveni e croati fusi in uno con quello dei serbi, non è facile comprendere, e, in ogni caso, se è errore, non è certo giustificabile. Nè diplomaticamente, nè moralmente, la presenza degli sloveni e dei croati è sopportabile alla Conferenza. Non diplomaticamente perchè quelli son nemici dell'Intesa; non moralmente, perchè inferiori in grado di civiltà, alle altre potenze e quindi incapaci di diritti. In uno degli articoli della Società delle Nazioni, (l'art. XIII, se non erro) si distingue, per i mandati, tra genti capaci e genti incapaci di libera scelta; e si applica la distinzione, specialmente alle genti dell'Impero Ottomano. Ora non è una evidente ingiustizia e una più evidente crudeltà verso queste genti, il diverso trattamento fatto ai croati e agli sloveni dell'Impero austriaco?

E' naturale quindi, che chi ha tramato con tanto successo questo inganno ai danni dell'Italia, e per l'Italia dell'Intesa, creda di potere ancora tutto osare e tutto pretendere, nella speranza che l'audacia trovi in qualche angolo morto degli interessi europei e in qualche zolla inesplorata della ingenuità e della buona fede americane un terreno propizio alla fecondazione. Ma quando l'audacia arriva al punto di mettere il grifo fin nella purità delle carni italiane di Zara e di Spalato, essa finisce di costituire un attentato contro il diritto nazionale e contro la proprietà per assumere tutte le forme e tutti i caratteri ignobili dell'attentato al buon costume.

E' allora, non resta che il marchio rovente sulla setola.

Rastignac.

La follia jugoslava contro il patto di Londra

ZURIGO, 3.

Si ha da Lubiana: L'Ufficio lubianese della stampa comunica che la Commissione esecutiva del partito democratico jugoslavo ha deciso di invitare il Governo di Belgrado a richiamare la delegazione jugoslava alla Conferenza della Pace di Parigi se il patto di Londra dovesse ancora servire di base ai negoziati per stabilire i confini fra la Jugoslavia e l'Italia.

Comizi di donne di tutti i paesi jugoslavi chiedono che Gorizia, Trieste, l'Istria, la Dalmazia e Fiume siano uniti alla Jugoslavia ed è stato trasmesso un ordine del giorno in questo senso alla Conferenza di Parigi nonchè alla figlia del presidente Wilson.

L'ex capitano provinciale sloveno Pogacnik, sino agli ultimi tempi austriacante devoto alla dinastia, è stato nominato ministro a Vienna.

LA CONFERENZA DI PARIGI

Wilson o Foch?

PARIGI, 4.

Intorno alla riunione del Consiglio Supremo di Guerra si mantiene il più grande riserbo. Qualche giornale si sorprende che il seguito della discussione sia stato rimandato a giovedì; ma bisogna tener conto del fatto che l'argomento non è di quelli che possono esaurirsi in una unica seduta.

Sebbene con molta discrezione trapela dalla stampa parigina, attraverso alcuni articoli, che i rappresentanti dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, dopo avere avuta conoscenza della relazione di Foch circa le clausole militari, navali e aeree dell'Armistizio definitivo, hanno pregato il maresciallo di volere nettamente distinguere quali siano le misure riguardanti il disarmo tedesco a carattere provvisorio e quali quelle a carattere permanente. Cosicchè Foch dovette promettere che i periti militari forniranno in questi due prossimi giorni una maggiore documentazione al Consiglio in proposito. Circa questa preoccupazione manifestata dai rappresentanti inglesi e americani, nei circoli francesi si osserva che le misure provvisorie che la Francia dovrà adottare per rendere la Germania inoffensiva, non differiranno da quelle permanenti, se si vuole davvero adottare un procedimento efficace per l'avvenire.

Si afferma inoltre che la guerra ora terminata ha dato una vittoria la quale si potrà dire definitiva soltanto quando siano passati dieci o quindici anni, durante i quali se ne siano fissati i risultati; e questi risultati non potranno essere fissati nell'Europa Occidentale che dalla continua vigilanza della Francia, dell'Inghilterra e dell'America.

Coloro che fanno questi ragionamenti sono evidentemente quelli che vogliono fare prevalere i criteri militari alle ideologie wilsoniane; per essi la Lega delle Nazioni è uno strumento inefficace; mentre invece efficacissimo sarà il disarmo della Germania, garantito per molti anni, e la sorveglianza esercitata dagli Alleati sulla riva sinistra e, magari sulla destra del Reno.

Il rinvio della discussione sulla relazione di Foch permetterà a Lloyd George di partecipare al Consiglio Supremo; e la sua assenza contribuì ieri a decidere l'aggiornamento delle decisioni.

Si ha poi notizia che nella discussione svoltasi fra i rappresentanti dei piccoli Stati, circa la loro partecipazione alle Commissioni economica e finanziaria, gli interessati hanno giudicato insufficiente il numero di cinque delegati loro assegnati sui quindici membri che comporranno la Commissione.

Alcuni, e specie i rappresentanti di due Repubbliche sud-americane, si sono mostrati così irritati da indurre gli altri a compiere sforzi di conciliazione. L'assemblea, infine, si è accontentata di consegnare al Presidente una lista comprendente un elenco di delegati assai superiore a cinque; ma non si crede probabile che le grandi Potenze consentiranno che i piccoli Stati siano rappresentati nelle Commissioni da un numero di membri eguale ai loro.

Domani il Consiglio dei Dieci sentirà il delegato montenegrino.

Sarti.

La nuova carta d'Europa

PARIGI, 3, ore 22,30

Se non proprio di risultati raggiunti si hanno notizie di alcune tendenze prevalenti nelle Commissioni incaricate delle questioni territoriali.

Ecco come la vecchia carta d'Europa sarebbe modificata:

Le regioni ungheresi popolate da rumeni sarebbero assegnate alla Romania. Le frontiere czeco-slovacche dal lato austroungarico sono state tracciate con assai larghezza, Presburgo andrebbe agli Czechi.

Alla Serbia andrebbe una parte del Coronial facente parte del Banato di Temesvar.

Altre proposte tendono a ridurre ad una larga testa di ponte di fronte a Belgrado questo sconfinamento della Jugoslavia a nord del Danubio.

Per ciò che concerne le rivendicazioni greche è possibile che la parte della Tracia occupata dalla Bulgaria torni all'Ellenismo. E poi stato deciso il régime internazionale per Costantinopoli.

Alla Commissione Superiore per le questioni territoriali spetterà rivedere in definitivo queste proposte.

Sarti.

Il comunicato ufficiale

PARIGI, 3 (Ufficiale).

Il Consiglio Supremo di Guerra si è riunito oggi al Quai d'Orsay, dalle ore 15 alle 17.

Sono stati discussi i rapporti degli esperti tecnici militari, navali ed aeronautici, relativi al disarmo del nemico.

La prossima seduta avrà luogo mercoledì alle ore 15.

Le riserve del Governo tedesco circa le condizioni di pace

ZURIGO, 4.

Si ha da Weimar: Ieri il Governo conferì coi capi partito, circa le condizioni dell'armistizio, specialmente circa i piroscafi.

Tutti protestarono contro l'ordine della Intesa, che i piroscafi partano anche se non è conclusa ancora la convenzione finanziaria.

Fu deciso all'unanimità che la Germania non può accettare le condizioni di armistizio e di pace che fossero ingiuste, quali che esse siano. Vi sono dei limiti anche per il popolo tedesco; se questi limiti fossero varcati la responsabilità per quanto seguirebbe ricadrebbe sull'Intesa.

Il Consiglio degli operai di Berlino deferisce ai tribunali gli Hohenzollern

ZURIGO, 4.

Si ha da Berlino: Si annuncia che l'Assemblea nazionale deciderà di proclamarsi Assemblea permanente per potere subito discutere le nuove condizioni di armistizio. Intanto tutta la stampa tedesca protesta contro le prevedibili condizioni e l'*Hamburger Fremdenblatt* ammonisce i negoziatori a non lasciarsi estorcere la firma perchè non sanno se ritornando da Spa troveranno ancora la Germania unita quale Stato, e quindi il loro sacrificio sarebbe vano. D'altronde, soggiunge il giornale, essi non avrebbero dovuto mai adattarsi a dare la loro firma.

Nel contempo a Berlino si decide lo sciopero generale con l'esclusione dei servizi pubblici.

Il Consiglio dei soldati e degli operai che vuole proclamare lo sciopero pone le domande formulate nel Congresso dei Consigli, tenuto nel dicembre; esso chiede inoltre la liberazione dei prigionieri politici, specialmente di Radek e di Ledebour, lo scioglimento del tribunale marziale, lo scioglimento del corpo dei volontari, la ripresa delle relazioni con la Russia.

Il Consiglio degli operai e dei soldati ha approvato la prima parte delle domande poste dagli spartachiani riguardo al deferimento ai tribunali dei due Hohenzollern, di Hindenburg e di Ludendorff ed ha respinto la seconda parte e cioè di processare Ebert, Scheidemann e Noske.

Il Consiglio ha accolto inoltre la proposta di deferire ai tribunali gli uccisori di Liebknecht e di Rosa Luxemburg.

Intervista col sen. Tommaso Tittoni

Scrutinio di lista e rappresentanza proporzionale

Ricordando il favore col quale dagli studiosi e dal pubblico erano state accolte le lucide ed interessanti pubblicazioni del Senatore Tommaso Tittoni sui « rapporti tra il Governo ed il Parlamento durante la guerra » e sulla « riforma della Camera dei Lords », l'ultima delle quali ha valso al Senatore Tittoni la presidenza dell'autorevolissima commissione che studia la riforma del Senato, abbiamo voluto interrogarlo sulla grande questione politica del momento, quella dello « scrutinio di lista e della rappresentanza proporzionale ».

L'on. Tittoni ci ha cortesemente risposto:

— Mi propongo di pubblicare nel prossimo numero della « Nuova Antologia » un mio studio su questa importante questione di diritto pubblico, ma, pur riservando a questo mio scritto la parte storica e dottrinale, non mi rifiuto di dirle ora la mia opinione in proposito dal punto di vista pratico e di opportunità politica.

Due pregiudiziali

Innanzi tutto, occorre sgombrare il terreno da due pregiudiziali che sono state opposte alla possibilità dell'attuazione immediata di una riforma a base di scrutinio di lista e rappresentanza proporzionale. Si è detto che la Camera attuale, il cui mandato è spirato, non ha più autorità per prendere una simile deliberazione. Ma come a questa Camera che, in identiche condizioni, si è ritenuta capace di votare l'estensione del suffragio, si può ora contestare la capacità di deliberare circa il metodo di votazione che è connesso alla questione dell'estensione del voto ed, in ogni caso, è certamente meno grave? E se fosse esaurita la capacità di questa Camera, non sarebbe « a fortiori » esaurita quella del Governo, il quale continua a legiferare mediante decreti luogotenenziali su argomenti che certo non sono meno gravi di quello del metodo di votazione? Si è detto inoltre che l'adozione dello scrutinio di lista e della rappresentanza proporzionale obbligherebbe a rinviare di molti mesi le elezioni generali. E perchè? Ciò che richiede tempo è la formazione delle liste, specialmente nelle terre invase dopo che gli archivi municipali e gli atti dello Stato civile sono stati distrutti; ma la costituzione di nuove circoscrizioni potrebbe tutto al più costringere a rinviare le elezioni generali all'autunno.

Ora se il sistema attuale del collegio uninominale fosse sostenibile, se si potesse ritenere che resisterà ancora per molto tempo ai gravi e fondati attacchi ai quali è fatto segno, se tutti i partiti non avessero iscritto nel loro programma lo scrutinio di lista e la rappresentanza proporzionale, l'obiezione del ritardo di alcuni mesi potrebbe avere qualche valore. Ma poichè tutti sono convinti che se la Camera attuale non attuerà la riforma, questa sarà certamente attuata dalla nuova Camera, è lecito domandare perchè si debba mettere in subbuglio il paese per un'elezione la quale altro non sarà che una « prova generale » se poi la nuova Camera, appena deliberata la riforma, dovrà essere nuovamente sciolta. Sono proprio questi i tempi nei quali possiamo darci il lusso di due elezioni generali a breve distanza?

Uninominalità e scrutinio di lista

Ed ora, venendo al merito, le dirò sinteticamente che il Collegio uninominale nel quale la posizione del Deputato è basata unicamente sui servigi che rende agli elettori e che durante la legislatura ne fa un martire condannato senza posa a scrivere lettere e a salire e scendere le scale dei Ministeri, ed inoltre l'asprezza ed il carattere personale della lotta nel duello della elezione uninominale che ad ogni convocazione di comizi si accentua sempre più, hanno talmente disgustato gli uomini probi, seri, colti ed intelligenti che si stenta a trovare candidati possibili e sempre più il campo rimane libero ai mediocri ed agli intriganti. L'uomo colto e studioso che oggi rifiuta sdegnosamente la candidatura in un collegio uninominale, domani si terrà onorato di vedere il suo nome figurare in una lista di partito. Quindi il primo effetto dello scrutinio di lista sarà di elevare il livello intellettuale del Parlamento.

Però, intendiamoci bene, devo trattarsi di scrutinio di lista a grandi circoscrizioni che in nessun caso eleggano meno di dieci deputati e non di quello scrutinio di lista bastardo delle piccole circoscrizioni che imperversò in Italia tra il 1882 e il 1890 e che concentrava in sè, aggravandoli, tutti i difetti del collegio uninominale. Inoltre non è concepibile uno scrutinio di lista senza la rappresentanza proporzionale. Esso sarebbe un anacronismo ed un assurdo. Un anacronismo perchè in tutti i paesi lo scrutinio di lista è ormai considerato non come una cosa che possa stare a sè, ma come una modalità necessaria della rappresentanza proporzionale. Un assurdo, perchè lo scrutinio di lista senza rappresentanza proporzionale, sacrificherebbe completamente le minoranze, aumenterebbe il numero degli elettori non rappresentati, darebbe ai partiti una rappresentanza regionale, manterrebbe l'asprezza e violenza delle lotte elettorali, ed incoraggierebbe le coalizioni le più ibride tra le minoranze, come necessaria reazione contro la prepotenza e l'esclusivismo delle maggioranze. Ora appunto i grandi ed incontestabili vantaggi della rappresentanza proporzionale sono di far sì che nessun voto sia inutile e che nessun elettore non sia rappresentato, di dare per ciò solo alla lotta elettorale un carattere più elevato e sereno, di far sì che i partiti abbiano in Parlamento rappresentanti di tutte le regioni, di sopprimere la strana istituzione dei ballottaggi in occasione dei quali avvengono i maggiori ricatti, le più sfacciate corruzioni, le coalizioni ed i patti meno confessabili e nei quali è una minoranza che finisce per far traboccare la bilancia da un lato piuttosto che dall'altro e decidere della elezione.

Non più coalizioni

Finalmente, pregio incomparabile, che per sè solo basterebbe a consigliare l'adozione della rappresentanza proporzionale, essa rende impossibili, perchè inutili, le coalizioni. Ciascun partito essendo sicuro di ottenere il numero di deputati corrispondente ai voti di cui dispone, non sarà più obbligato, per non rimanere interamente escluso, di ricorrere a compromessi, a transazioni e patteggiamenti che ne abbassano la dignità ed il carattere. Quindi la rappresentanza proporzionale appare indiscutibilmente come una misura di giustizia, di chiarezza, di sincerità e di moralità.

Però mentre i partiti socialisti ufficiale e riformista, radicale, democratico costituzionale, nazionalista, ed il nuovo partito popolare cattolico, l'hanno iscritta nei loro programmi, in seno del grande partito liberale vi sono ancora in taluni preferenze pel sistema attuale ed in altri dubbi ed esitazioni. Alcuni deputati liberali pensano che la riforma possa profittare soprattutto ai partiti estremi socialista e cattolico tra le cui strette i liberali temono di rimanere schiacciati. Ebbene lo stesso timore avevano i liberali belgi prima che la rappresentanza proporzionale fosse adottata ed invece essi trovarono in quella la loro più sicura garanzia.

Nella Camera belga del 1898 non c'erano che 12 liberali. Dopo le elezioni generali col sistema della rappresentanza proporzionale tornarono in 42. Bene ha scritto il mio illustre amico Barthélemy professore di diritto costituzionale all'Università di Montpellier: « Il partito liberale belga si andava lentamente spegnendo col sistema maggioritario, eppure esso non riusciva a staccarsene come il morfinomane non sa staccarsi dal veleno che lo uccide, e quindi combatteva con tutte le forze il rimedio della rappresentanza proporzionale nel quale doveva trovare la sua salvezza ».

Io invito il partito liberale italiano a meditare queste parole e quell'insegnamento.

I metodi d'attuazione

A questo punto, l'on. Tittoni si preparava ad accomiatarsi da noi. Ma gli abbiamo fatto osservare che se l'accordo sul principio della rappresentanza proporzionale era facile, meno agevole sembrava l'accordo sui metodi per attuarla, poichè più o meno offrivano il fianco alla critica.

L'on. Tittoni ha risposto: « Metodi elettorali perfetti non esistono e soprattutto non esistono metodi che possano sostituire l'educazione, la coltura, il senso politico e quello della misura e dell'opportunità in una nazione. Nell'articolo che sto scrivendo per la « Nuova Antologia » mi occuperò specialmente dei dettagli tecnici dei vari sistemi di rappresentanza proporzionale, dei loro pregi e dei loro inconvenienti. Ora mi basti affermare che il sistema elettorale a base di rappresentanza proporzionale ha funzionato benissimo nel Belgio, in Svizzera e nell'ultime elezioni in Germania, e che il sistema belga (salvo il difetto delle troppe piccole circoscrizioni che potrebbe essere facilmente corretto) appare indubbiamente il più perfetto di tutti i sistemi elettorali ora in vigore in tutte le nazioni del mondo. Ad ogni modo non sarà difficile ad un Parlamento di buona volontà mettersi d'accordo su di un metodo che, tenendo conto della esperienza degli altri paesi, sia esente per quanto è possibile dalle imperfezioni necessariamente inerenti a tutte le cose umane ».

ALLA CAMERA

Sulle comunicazioni del Governo

La seduta di oggi

Seduta del 4 Marzo 1919

Presidenza del Vice-presidente

on. *MORELLI-GUALTIEROTTI*

La seduta si apre alle 14. L'aula è poco affollata. Scarso pubblico nelle tribune. Al banco del Governo sono gli on. De Vito, Ciappi, Pietriboni, De Nicola, Scialoja, Battaglieri, Bonicelli, Foscari, Borsarelli, Indri.

Il segretario on. LIBERTINI Gesualdo legge il verbale della seduta precedente che è approvato. Si passa alle

INTERROGAZIONI

Per le regioni liberate

L'on. CHIARADIA ha presentato la seguente interrogazione ai Ministri dell'Interno e della Guerra « per sapere se i rapporti dei rappresentanti del Governo abbiano o meno prospettato la urgente necessità di porre le Amministrazioni comunali che stanno per ricostituirsi, in condizione di provvedere realmente alla ripresa della vita nella zona liberata; e se il Governo intenda riconoscere siffatta necessità fornendo i mezzi finanziari (che ancora non sono stati accordati nemmeno in minima parte) e coordinando la loro opera con quella delle autorità militare affinchè questa, che naturalmente dispone dei maggiori mezzi, accordi quanto è assolutamente necessario ».

L'on. PIETRIBONI risponde che il Governo sta provvedendo, specialmente con la concessione di mutui alle condizioni molto favorevoli del 2 1/2 0/0, alla ripresa della vita nelle terre liberate. Il Governo, naturalmente, ha pensato prima di tutto a quei Comuni che si trovano oggi in condizioni peggiori, essendo stati distrutti. Si farà per questi Comuni quel che si è fatto per i paesi danneggiati dal terremoto. L'autorità militare si varrà dell'ausilio di quella civile.

Nulla dovrà essere trascurato per la risurrezione del Veneto (*approvazioni*).

L'on. CHIARADIA lamenta le lentezze burocratiche e la insufficiente opera del Governo verso le regioni liberate. Quei paesi sono in condizioni di enorme disagio. Cita per esempio l'amministrazione del comune di Portogruaro, che dopo aver contratto prestiti con le banche, si è trovata sprovvista di mezzi per pagare i propri funzionari.

L'oratore critica vivacemente i provvedimenti del Governo, lamentando che non si sia provveduto con l'energia necessaria. Si dichiara insoddisfatto.

L'on. CHIARADIA ha presentato quest'altra interrogazione ai Ministri dell'Interno e delle Finanze « per sapere come e quando intendano provvedere di sale le popolazioni delle terre liberate, di quelle terre che in passato ebbero tanto a soffrire per pellagra causata dalla mancanza di sale ».

L'on. INDRI spiega che la mancanza lamentata dall'interrogante è dipesa da gravi difficoltà dei trasporti.

L'on. CHIARADIA rileva il disagio di quelle popolazioni e si dichiara insoddisfatto.

L'on. CAPORIACCO ha interrogato il Ministro della Guerra « Per conoscere se non creda giusto ed opportuno che gli ufficiali e soldati austro-ungarici, prigionieri di guerra, vengano pagati colla stessa moneta che percepivano dal loro Governo e cioè colla moneta della Cassa Veneta dei Prestiti ».

L'on. BATTAGLIERI spiega le ragioni per cui non è possibile tener conto della proposta dell'interrogante. E' inutile usare quei buoni perchè essi non hanno alcun valore anche nelle zone d'armistizio.

L'on. DI CAPORIACCO prende atto.

Il bottino di guerra e le campane

L'on. DI CAPORIACCO ha anche interrogato il Ministro della Guerra « per conoscere se non creda opportuno di destinare i cannoni di bronzo, che formano parte del bottino bellico, alla ricostruzione delle campane, asportate dal nemico in tutta la zona invasa ».

L'on. BATTAGLIERI dice che richieste analoghe giungono da più parti. Non appena sarà compiuto l'inventario del bottino bellico, il Ministero della Guerra non mancherà di provvedere.

L'on. DI CAPORIACCO si dichiara soddisfatto esortando il Governo a provvedere al più presto.

Per il Monte Grappa

Si passa quindi ad una proposta di legge dell'on. Manfredi perchè il Monte Grappa sia dichiarato monumento nazionale. Alla proposta dell'on. Manfredi si associa l'on. BERTOLINI.

L'on. MEDA a nome del Governo dichiara che non ha difficoltà alla presa in considerazione della proposta dell'on. Manfredi. Comunica pertanto che è pronto al riguardo un decreto luogotenenziale di immediata esecuzione.

CIRIANI. Tutte le linee di difesa si dovrebbero dichiarare monumento nazionale.

MANFREDI. In seguito alle assicurazioni del Governo non insiste nella sua proposta.

Le comunicazioni del Governo

L'on. Soleri

Si riprende quindi la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha la parola l'on. SOLERI il quale svolge un ordine del giorno firmato anche da molti altri deputati.

L'oratore comincia dicendo che i militari tubercolotici e gli invalidi si considerino infermi di malattia contratta in servizio. Il Governo deve tener conto dei voti dell'Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra. Occorre studiare la riforma delle pensioni con criteri di perequazione riguardo specialmente alla residua capacità di lavoro. Sostiene quindi l'aumento della pensione per i ciechi e gli altri invalidi. Si dovrebbe inoltre assicurare con precise norme l'impiego dei mutilati.

L'Italia ha dato alla guerra più di ogni altro Paese. I sacrifici finanziari a i quali ci siamo assoggettati non devono andare perduti. Bisogna perciò concorrere ad agevolare le condizioni dei congedati i quali non sanno a chi rivolgersi per l'indennità di congedo, per la polizza, per il pacco vestiario ecc. Non basta spendere dei miliardi. Bisogna aiutare a tempo i congedati.

L'on. SOLERI parla quindi del problema gravissimo della smobilitazione. Bisogna abolire la pletora degli alti comandi. La smobilitazione dei generali richiamati dal congedo non è un problema. Essi hanno avuto vantaggi morali e materiali.

L'oratore parla dei rapidi e facili avanzamenti e deplora che si tenti con ogni mezzo di continuare con la bardatura di guerra anche per gli anni di pace.

Tutti hanno fatto sacrifizi per la guerra: ne ha fatti il popolo e l'esercito. Vi sono quelli che dalla guerra hanno tratto benefici. Se ne accontentino... Potrei fare a diecina i nomi, ma voglio evitare i pettegolezzi. Voglio compiere un dovere. Vorrei domandare al Ministro della Guerra di quei capitani assegnati al Comando Supremo che non hanno mai visto il campo di battaglia, non hanno mai combattuto e sono diventati generali...

DI CESARO'. Il generale Mola, per esempio.

SOLERI dice che sapendo che il Paese si ribellerebbe se si facesse sapere di voler aumentare i Corpi d'Armata, per riuscire nell'intento si prende la via tortuosa. Si è infatti abbassata la funzione in relazione al grado. Oggi i maggiori fanno quel che prima facevano i capitani; ed i generali hanno le incombenze dei colonnelli.

L'oratore accenna a progetti di allargamento di organici per far posto ad ufficiali superiori che apporterebbero un aggravio considerevole al bilancio dello Stato.

CAVIGLIA. No, no, queste sue preoccupazioni sono infondate.

L'on. SOLERI continua ad occuparsi di pretesi progetti di riforme nell'amministrazione militare, nel senso di appesantire e complicare l'organismo militare; ma il generale CAVIGLIA lo interrompe assicurando che il Governo non pensa a fare quanto il Soleri afferma.

SOLERI. Prende atto. Dico di più: Io [illegible]; ma ho [illegible] al Ministro [illegible]

il conforto della Camera per resistere a tutte le eventuali pretese.

L'oratore passa ad occuparsi del voto ai combattenti, sostenendo la necessità di render effettivo l'esercizio del voto, della politica dei lavori pubblici che egli crede manchevole, dei mutui ai Comuni, dalla necessità della riforma tributaria — elogia in proposito il progetto Meda — e del risanamento delle finanze comunali.

Conclude invitando il Governo ad occuparsi sollecitamente dei Comuni che tanto hanno dato alla grandezza della Patria. (*Applausi — molte congratulazioni*).

L'on. Celli

L'on. CELLI, che dopo lungo silenzio ritorna nel numero degli «oratori» della Camera.

Egli comincia col dire che la Camera è come il ristorante di una stazione in attesa del direttissimo Roma-Parigi. Vi si fanno quattro chiacchiere in fretta in attesa del l'avvertimento del capostazione (*Ilarità*). Si è sentito parlare sopratutto in questi giorni della smobilitazione; l'oratore crede che il Governo una sola smobilizzazione ha quasi compiuto: la propria. Partì da un Ministero Orlando-Sonnino-Bissolati-Nitti, per giungere — al meno fino ad oggi — ad un Ministero Orlando-Sonnino. Critica l'ultima formazione ministeriale affermando che l'on. Orlando, temperamento dialettico, ha incluso nel suo gabinetto così l'argomento come l'obiezione: Riccio e Facta. Critica l'istituzione della vice-presidenza e del Ministero delle terre liberate, ridotto ad un centralino telefonico. Questa — dice — è la ragione per la quale è stata scelta la voce canora dell'on. Fradeletto (*Ilarità vivissima*). Elogia vivamente l'on. Orlando, che ha raccolta la madre straziata e ne ha fatto un'amazzone vigorosa, cavalcante per i campi della vittoria, e afferma che Egli tutto avrebbe potuto osare. Non si spiega le ostilità della stampa e del Governo per la riforma elettorale e si dice favorevole al voto alla donna.

Passa quindi a parlare delle dichiarazioni del Governo nei rapporti della politica estera. Dice che il mondo è pieno di wilsoniani a spese di terzi. Alla Conferenza di Parigi vi sono grandi Potenze pronte a vedere il fuscello negli occhi altrui, ma incapaci di sacrifizi.

Finora è stato risolto il solo problema delle Colonie, col sistema dei «mandati». Questo sistema potrà essere attuato se la Società delle Nazioni sarà un organismo vitale.

Si dice che l'Armenia verrà affidata all'Italia perchè venga tratta dalla minorità tecnica e amministrativa nella quale si trova. Se è per questo, ven venga il mandato; ma se dovessimo andare tra quelle popolazioni, che hanno molti e secolari diritti di nobiltà, come protettori, allora noi tutti gli spiriti liberi insorgerebbero.

A quale criterio politico ha corrisposto l'attitudine verso la Grecia? In un paese come l'Italia in cui le correnti sono pigre a formarsi ma che appena formate diventano infrenabili, nel fanatismo e nell'intolleranza, il Governo può avere una utile funzione moderatrice. Abbiamo assistito al vilipendio d'un uomo attaccato per aver espresso la sua opinione e la sua fede nel vangelo di Wilson e di Mazzini...

L'oratore parla quindi della giusta pace dell'Italia. Bisogna guardare al di là della pace. I Balcani saranno aperti a tutta una penetrazione industriale, di ferrovie, ecc.

Nei Balcani in questo momento la politica italiana pur troppo è inefficace. Se è dovere del Governo lottare per i giusti confini è anche dovere del Governo la tutela dei diritti d'Italia.

La politica sociale è in prima linea non solo in Italia, ma in tutti i paesi. Se vogliamo fare una vera politica sociale, bisogna rendersi conto dello stato d'animo delle masse. Si tratta di rendersi conto della realtà.

Esiste una realtà sociale russa qual'è quella bolscevica. Abbiamo due bolscevismi: uno nel proletariato e un altro nella borghesia.

Le masse lavoratrici domandano una partecipazione più diretta e precisa alla gestione dello Stato.

Bisogna rendersi conto di quello che è il punto di vista delle masse.

Vi sono in Europa le democrazie occidentali e v'è il nuovo sistema russo, cioè la dittatura del proletariato.

L'opera del Governo dovrebbe volgere verso sinistra per realizzare quanto più è possibile la partecipazione delle masse alla gestione dello Stato. Vi è una statolatria delle classi plutocratiche e v'è la statolatria delle classi.

Le correnti vive si ergono contro lo Stato. I lavoratori trattano direttamente con gli industriali. Rinnovi il Governo la funzione dello Stato, e non dia al popolo l'impressione che le riforme audaci si possono ottenere soltanto con la violenza.

L'oratore conclude rilevando il nuovo spirito dei popoli e si augura che si sappia trovare la legge e il ritmo d'un più alto dovere sociale (*Vivi applausi, approvazioni. Con l'oratore si congratulano moltissimi deputati*).

Altri oratori

Dopo che l'on. Celli ha terminato di parlare numerosi deputati di sinistra si riversano nei corridoi a commentare animatamente l'ottimo discorso del deputato di Teramo, ch'era stato ascoltato con la maggiore attenzione. Sono così presenti pochi deputati del centro ed qualcuno d'estrema — intento a sbrigare la propria corrispondenza — quando prende la parola l'on. ROI. Egli svolge il suo ordine del giorno — ch'è firmato anche dagli on. Rossi Gaetano e Roberti — col quale si dice che nella convinzione della assoluta necessità di risolvere d'urgenza — in ispecie mediante una migliore organizzazione dei varii uffici — i gravissimi problemi delle provincie venete invase o devastate si invita il Governo a voler tosto provvedere. Deplora che il Tesoro con tergiversazioni inesplicabili neghi i fondi per le opere più urgenti e che il Comando Supremo ostacoli ogni iniziativa. Sostiene che il Ministero delle terre liberate — sia liberato dalle inutili pastoie che ora lo stringono — e che sia posto in condizione di agire in perfetta indipendenza.

L'on. ROBERTI illustra anch'egli l'ordine del giorno per la rinascita delle terre liberate. Fa un quadro efficace delle dolorosissime condizioni in cui si trovano le terre venete che furon devastate dal nemico; espone le ragioni delle crisi del materiale e dei trasporti ed invoca il decentramento del lavoro e la costituzione di Enti provinciali alle dipendenze del Ministero delle terre liberate. Avverte il Governo come ormai si cominci a notare nelle popolazioni pacifiche del Veneto *un senso di malcontento* che potrebbe portare a spiacevolissime situazioni.

* * *

Mentre parla il deputato veneto il Ministro del Tesoro comm. Stringher si alza e si reca verso il settore sinistro e si intrattiene a lungo e cordiale colloquio con l'on. Nitti, colloquio al quale — sulla fine — prende parte anche l'on. Perrone.

L'on. Grabau

L'on. GRABAU tratta ampiamente del problema della smobilitazione, affermando che debba presiedere la direttiva tendente ad ottenere l'intensificazione della produzione nazionale ed invocando la maggiore larghezza nella concessione degli esoneri agricoli ed industriali e una larga abrogazione della legislazione eccezionale di guerra.

L'oratore richiama l'attenzione del Governo sulla necessità di affrettare i provvedimenti più urgenti. L'oratore si occupa diffusamente del passaggio dallo stato di guerra a quello di pace, e conclude esortando il Governo a provvedere alla riorganizzazione del paese con energia. (*Vive approvazioni*).

Il Generale CAVIGLIA assicura l'oratore, che in proposito aveva espresso dei dubbi, che il Governo considera alla stessa stregua tutti i soldati italiani, anche quelli che ebbero la sventura di cadere prigionieri.

L'on. Bevione

La Camera si è andata intanto, ripopolando.

L'on. BEVIONE ha la parola. Egli dice che le dichiarazioni fatte dall'on. Orlando in materia di politica estera sono, se non complete, certo soddisfacenti.

Si occupa del progetto della Società delle Nazioni, affermando che questo è già uno dei più grandi avvenimenti scaturiti dalla guerra.

A proposito delle rivendicazioni italiane, dice che coloro i quali credettero nella sincerità dei jugoslavi e nella possibilità di accordi con essi, hanno avuto la più solenne smentita dai fatti.

GRAZIADEI. Trumbic vi ha preso in giro.

BEVIONE. Leggerò in proposito un memorandum del signor Trumbic al Governo americano.

Nel memorandum che egli difatti legge, svalutata l'opera della nostra marina, si incita l'America a premere sull'Italia e a non concedere 300 mila uomini chiesti dal nostro Governo; si afferma che i jugoslavi potranno sinceramente ribellarsi contro la Austria solo quando il patto di Londra venga annullato.

E' un documento di perfidia — dice l'on. Bevione — che gli stessi firmatari del Patto di Londra debbono qualificare come una mancanza di parola e un tradimento. (*Applausi vivissimi*).

DAL BONO, ministro della Marina, scattando: — Tutto ciò che è in quel memoriale e che riguarda la Marina italiana, è assolutamente falso! (Rinnovati vivi applausi).

L'on. BEVIONE dice che l'America era stata falsamente informata sulle questioni che riguardano l'Italia; ma che l'alta coscienza e la squisita amabilità dell'on. Orlando, hanno certamente fatto conoscere al Presidente Wilson ed a tutti gli americani che partecipano alla Conferenza di Parigi, quanta giustizia e quale equità fosse nelle nostre rivendicazioni. Di ciò dobbiamo essere veramente riconoscenti al Presidente del Consiglio (Applausi vivissimi e prolungati).

L'oratore passa quindi ad esaminare il problema delle colonie affermando che l'Italia avrà dei mandati in Asia e in Africa, invita il Governo a vigilare perchè nella applicazione dei mandati all'Italia vengano comprese delle zone ricche di materie prime così necessarie al nostro paese.

Concludendo l'on. Bevione riconosce la necessità che la borghesia si avvicini al proletariato e che si trovi fra le varie classi quell'equilibrio *necessario* alla prosperità del paese.

BELTRAMI. La ricchezza la produce il proletariato. (*Commenti e rumori*).

BEVIONE. Bisogna guardarsi dalle ideologie e dalle facili visioni dell'avvenire. Il proletariato italiano non può tentare il bolscevismo come un'ancora di salvezza. Gli on. Turati e Prampolini hanno espressa questa mia stessa opinione più volte.

BELTRAMI. Noi siamo con Prampolini ma siamo contro di voi.

BEVIONE. E' necessario un largo spirito di moderazione nella classe proletaria. (*Vivi applausi, molti deputati si congratulano con l'oratore*).

La seduta è tolta alle 19.10.

La Commissione dei 15 deplora l'azione del Governo per le esportazioni del 1915

Come abbiamo già l'altro ieri annunziato per domani alle 10,30 è convocata la Commissione del 15 per l'inchiesta parlamentare sulle esportazioni durante la guerra. La Commissione discuterà la relazione degli onorevoli Agullia e Giretti di cui diamo un breve riassunto avvertendo che essa potrà subire modifiche.

La relazione fa rilevare anzitutto l'assenza di vere e costanti direttive della politica delle esportazioni, onde si ondeggiò sempre tra opposti e contraddittori criteri.

La Commissione dice di non potere esitare a pronunciare meditatamente un giudizio severo intorno alla rilassatezza colla quale da parte di certi organi governativi si adempì al dovere di tutelare il superiore interesse dello Stato, resistendo con ferma energia e con precisa cognizione delle cose alle sollecitazioni degli interessi privati. Il Comitato consultivo non ha assolto il proprio compito come sarebbe stato necessario. A questo proposito la relazione rileva che l'uso dei *cascami* per la polvere da cannone era noto al Governo fin dai primi del 1915; è quindi «deplorevole che il Governo non abbia tratto norme e provvedimenti tempestivi per impedire, ai nostri danni, una maggiore efficienza bellica del nemico».

Ecco infine le conclusioni della Commissione d'inchiesta:

«La vostra commissione, dopo aver semplicemente ed imparzialmente esposto i fatti che essa ha potuto accertare nell'adempimento del suo mandato, non può non essere concorde nel lamentare:

L'opera imperfetta, debole, slegata e discordante spiegata dagli organi tecnici dello Stato, e sopratutto da quelli dei Ministeri della Guerra e delle Armi e Munizioni, i quali avevano il compito specifico e preciso di tutelare ad oltranza, contro ogni contrastante interesse pubblico o privato, l'interesse militare dello Stato in guerra, impedendo al nemico i rifornimenti di tutti i prodotti di dimostrato, od almeno sospettato, uso bellico diretto.

L'assenza a lungo perdurata, nonostante le ripetute prove ed i gravi danni che ne risultavano, di vere e proprie direttive di una politica economica di guerra da parte del Governo italiano, per modo che le considerazioni, in se stesse legittime ed apprezzabili, della difesa del cambio internazionale e della opportunità di evitare alla vita economica normale del paese i gravi e profondi perturbamenti dello stato di guerra prevalsero spesso sulle più doverose considerazioni di carattere politico-militare e sulla necessità superiore di impedire ad ogni costo ogni atto che potesse concorrere al rinvigorimento della forza militare del nemico.

La poca oculatezza, colla quale agì il Governo italiano nella questione particolare e così grave dell'esportazione dei cascami di seta, di cui era provato l'uso militare da parte del nemico, a mezzo dei suoi organi consultivi e tecnici, in specie senza che il delegato nel Comitato consultivo dei Ministeri della guerra e delle armi e munizioni suscitasse una vigile e corrente azione di opposizione e di controllo alle tendenze puramente economiche dei rappresentanti dei Ministeri del tesoro o dell'industria e commercio, tanto che furono accettati per buoni gli argomenti molto discutibili addotti dalla interessata *Società per la Filatura cascami di seta* e non fu tenuto conto in contrario delle formali, ripetute e documentate denuncie venute dai Governi alleati e dalle stesse autorità politiche e militari italiane».

Ricordiamo, a proposito, che il rappresentante del Ministero della Marina nel Comitato consultivo (capitano di vascello Carlo Todisco), in una relazione al suo Ministero, in data 12 marzo 1918, dopo aver dichiarato che, nel suddetto voto del marzo 1916, le «ragioni economiche ebbero la prevalenza su qualsiasi altra considerazione»; concludeva con queste testuali parole: «« Il delegato della Regia Marina non potette fare a meno di condividere le conclusioni del Comitato, conclusioni basate su argomenti riflettenti gravi interessi finanziari, commerciali e politici, tanto più che i delegati di quel Ministero, che sostennero efficacemente la opportunità della esportazione dei cascami di seta, *rappresentavano effettivamente il pensiero dei rispettivi ministri, ciò che coinvolgeva l'intera politica del Gabinetto*».

Per la riforma elettorale

Ieri sera si riunirono a Montecitorio i deputati che avevano aderito alla mozione per la riforma elettorale. Trentacinque erano i presenti, tra i quali una dozzina di socialisti.

L'on. De Viti De Marco che presiedeva dette notizia del colloquio con l'onorevole Orlando il quale, come è noto, si è mostrato contrario alla accettazione della mozione.

Fu deliberato di insistere sulla mozione e si dette incarico all'on. Turati di svolgerla.

Si assicura che l'on. Alessio, d'accordo con altri deputati, presenterà un'altra mozione per il mantenimento del collegio uninominale.

La direzione del Partito radicale per lo scrutinio di lista

La Direzione centrale del Partito radicale, adunatasi oggi, con l'intervento dei rappresentanti di tutte le regioni d'Italia dopo avere esaminata la situazione del Partito, sia in ordine alla organizzazione delle Sezioni, sia alla convocazione dei Convegni regionali, che dovranno preludere al Congresso Nazionale da tenersi verso la fine di aprile, ha approvato alla unanimità il seguente ordine del giorno:

«La Direzione del Partito radicale, richiamandosi alla deliberazione del Congresso del 1900, recentemente riaffermata, invita i deputati radicali ad agire energicamente per la attuazione immediata dello scrutinio di lista a larga base e col sistema della rappresentanza proporzionale, imposta non meno dall'unanime consenso del paese che dalla essenza stessa del pensiero radicale».

* * *

Il gruppo parlamentare radicale si è riunito stamane nella sala dell'Ufficio VI di Montecitorio, per discutere la situazione politica e specialmente in merito alla riforma elettorale.

E' stato stabilito di attendere — prima di ogni decisione — le dichiarazioni che farà il governo nella discussione sulla mozione presentata dai proporzionalisti e che sarà svolta dall'on. Turati.

Il partito popolare italiano

Ieri sera si è riunita la direzione di Roma del Partito popolare italiano ed ha votato il seguente ordine del giorno:

preso atto, con soddisfazione, del modo col quale la cittadinanza ha risposto all'invito della sezione per l'agitazione a favore della riforma elettorale, partecipando al comizio al teatro Eliseo;

plaude all'opera, di quei parlamentari i quali hanno assunto impegno di sostenerne le ragioni con apposita mozione;

mentre si augura che le notizie ufficiose circa l'opposizione del Governo alla invocata riforma non rispondano a realtà, delibera:

di intensificare l'agitazione mantenendo o provocando contatti con altri partiti, sicura che i deputati aderenti al Gruppo parlamentare del P. P. I. non desisteranno dal loro atteggiamento qualunque possa essere quello del Governo».

Nella Giunta del Bilancio

Oggi alle 14 si è riunita la Sottogiunta del Bilancio con l'intervento del ministro Bonomi. Si è discusso del porto di Venezia, relatore l'on. Marcello.

Si è poi passato all'esame dei vari bilanci e per quello dell'Agricoltura è stato riconfermato per la terza volta, con parole di lode, l'on. Cotugno.

Per la Magistratura

L'on. Cotugno ha presentato il seguente ordine del giorno: «La Camera invita il Governo a rompere gli indugi dei lunghi ripetuti studi; ad ascoltare la voce del paese più che la preoccupante opposizione del Parlamento ed imporre per Decreto Luogotenenziale una riforma definitiva che dia soddisfazione alle giuste domande della Magistratura e sicurezza di giustizia ai cittadini».

Per la marina mercantile

Si sono riuniti stamane, all'Ufficio IV di Montecitorio, i deputati che si interessano della importante questione della marina mercantile. Erano presenti gli on. Orlando Salvatore, Abozzi, Astengo, Canepa, Arlotta, Rissetti, Reggio, Celesia, Adinolfi, Tassara, Agnesi, Cassin, Cassuto, ecc.

Dopo lunga discussione, che è stata principalmente diretta ad evitare che i nuovi provvedimenti, allo studio presso il Ministro on. De Nava, per la marina mercantile siano intesi a favorire la costituzione di armatori di Stato, si è rilevata la condizione gravissima della nostra marina mercantile e si sono fatte previsioni ancor più pessimiste per il suo avvenire, poichè in questo momento non si compra e non si vara.

La riunione ha deliberato di pregare il Ministro De Nava di voler dare schiarimenti intorno alle sue intenzioni per promuovere lo sviluppo della nostra marina mercantile, richiamando la sua attenzione sull'ordine del giorno dell'on. Orlando Salvatore, accettato dal Governo ed approvato dalla Camera nella seduta del 1.o dicembre scorso.

I direttori didattici

La presidenza della Associazione nazionale dei direttori didattici si è recata dal comm. Cancellieri, direttore generale dell'istruzione elementare, per domandare: che si riprenda il lavoro di codificazione iniziato dalla legge 1906; che si disponga la nomina di un direttore per ogni nucleo scolastico di non più di venti classi: che si determinino le attribuzioni dei vari funzionari i quali, nei grandi comuni, sono preposti, in ordine gerarchico, alla direzione; che si determinino le funzioni di controllo degli ispettori governativi, in modo da evitare un'inutile duplicato, una dannosa sovrapposizione dell'opera direttiva.

L'Associazione, che aderisce al progetto di riforma dell'U. M. N., è convinta che maestri e direttori debbano poter svolgere liberamente le loro iniziative a vantaggio della scuola.

Il comm. Cancellieri dette espliciti affidamenti per l'accoglimento dei giusti desiderate.

L'Associazione dei D. D. tiene sopratutto a quanto sembra a che i prossimi provvedimenti della Minerva assicurino all'opera dei maestri e all'azione direttiva quella libertà e autonomia senza le quali non vi può essere responsabilità.

La richiesta appare più che legittima.

L'ammir. Cagni a Roma

L'ammiraglio Cagni è giunto a Roma stamane. Ha già conferito con il Ministro della Marina e con altri membri del Governo.

La disgregazione dell'Austria-Ungheria in un discorso di Lloyd George

LONDRA, 4.

Ad un banchetto, Lloyd George ha pronunciato un importante discorso.

Parlando della Conferenza della pace, egli ha detto che lo spettacolo più notevole è quello delle piccole nazioni che erano state seppellite per secoli, oppresse dalla tirannia, nascoste agli occhi del mondo, in modo che ognuno riteneva che non sarebbero mai risorte. Ma la risurrezione è venuta. Una dopo l'altra le piccole nazioni si sono presentate dinanzi al Tribunale delle nazioni per esporre le ingiustizie da loro sofferte in passato e per chiedere che tali ingiustizie fossero riparate.

Questo spettacolo è prodigioso, straordinario.

Vi è una piccola nazione, una nazione notevolissima, la nazione boema, che è stata oppressa nel passato e nella quale il potere era in mano dei tedeschi. In questo paese tutte le alte posizioni erano in mano tedesca, le professioni liberali erano esercitate dai tedeschi, i magistrati, i capitalisti, i gerenti delle imprese commerciali ed industriali erano tedeschi. I czeco-slovacchi, nel loro proprio paese, non potevano essere che minatori di carbone o di torba.

La prima cosa che il popolo czeco-slovacco decise di fare, fu di educarsi; esso istituì un sistema di educazione nazionale che elevò la nazione ad una posizione tale da renderla degna di stare da pari con ogni altra. I czeco-slovacchi non rivendicarono tale eguaglianza prima di essersi messi alla pari con i tedeschi; e ciò avvenne una generazione fa. Oggi il popolo czeco-slovacco è uno dei meglio educati d'Europa. Le professioni liberali sono esercitate da uomini della razza czeco-slovacca, i quali sono in grado di far concorrenza ai migliori tedeschi, ed oggi, a coronamento dell'opera loro, chiedono l'emancipazione politica.

Le piccole nazioni

«Non so se questa sia l'occasione di pronunciare parole che raccomandino la prudenza alle piccole nazioni. Esse hanno ora riportato un gran successo, un brillante successo, un successo che quasi acceca, ma esiste un pericolo reale che esse imitino gli errori delle grandi nazioni, tendendo ad estendersi al di là dei limiti della loro razza, ad annettere territori che non appartengono a loro, ed a scoprire che il loro paese sarebbe in una situazione molto migliore, sarebbe molto più grande se possedesse un pezzo di terra vicina, occupato da un'altra razza che alcune volte differisce per religione, per lingua e per tradizioni.

Lo spirito di espansione comincia a possedere le piccole nazioni, ed è questo l'errore peggiore che un popolo qualsiasi, grande o piccolo, possa commettere. La loro forza oggi, come in ogni tempo, consiste nell'assicurare la libertà della loro razza.

Del resto l'influenza di una razza sul mondo, come la storia dimostra, non è dipesa in passato dalla forza del numero o dall'estensione del territorio. Le razze che hanno avuto la più profonda influenza sulla storia del mondo sono state le piccole razze, e se le piccole nazioni d'Europa immaginano che esse rinforzeranno la loro potenza e la loro influenza semplicemente aumentando il loro territorio, esse commetteranno un errore identico a quello commesso dai grandi imperi quando ritennero che potevano schiacciare la stessa nazionalità che è un elemento immortale dello spirito umano.

Quando sarò di ritorno a Parigi certamente le varie Commissioni che si occupano della soluzione delle questioni di frontiera, avranno pubblicate le loro relazioni, ed io non voglio dare opinioni su cose che si possono svolgere in mia assenza.

Le piccole nazioni hanno diritto di essere fiere per la parte avuta in questa guerra. La disfatta delle Potenze centrali è stata essa stessa una indicazione dello spirito di nazionalità.

Il crollo dell'Austria

Prendete l'esempio dell'Austria. Cinque anni or sono essa era un impero di oltre 52 milioni di abitanti, aveva soldati a milioni, ed era riuscita ad invadere parte della Russia ed a passare le Alpi. Vi era una nazionalità della quale l'Austria riconosceva l'esistenza entro i confini del suo impero; la nazionalità magiara; ma le altre nazionalità, ruteni, czeco-slovacchi, popolazioni di razza romena erano calpestate. Tutta la potenza dell'Austria serviva a soffocare le aspirazioni delle piccole nazioni chiuse entro le sue frontiere.

Che cosa è successo? Durante tre anni la Austria ha potuto tener testa agli alleati, ma alla fine è crollata. Gli czeco-slovacchi hanno tenuto saldamente in Russia contro gli eserciti tedeschi ed austriaci. La Nemesi ha colpito l'Austria Ungheria che tentava sterminare le piccole nazioni; le quali hanno avuto certamente una grande parte nella vittoria dell'Intesa.

La vittoria non sarebbe stata ottenuta senza l'opera dei grandi paesi quali l'Inghilterra, l'Italia, la Francia, l'America, ma si deve pur tener conto della parte avuta dalle piccole nazioni.

Il Belgio arrestò la spinta potente delle legioni tedesche finchè la Francia e la Gran Bretagna non furono in grado di organizzare le loro forze e di ricacciare il nemico.

I serbi, dopo l'invasione del loro paese, ricacciarono l'invasore e cominciarono il movimento che terminò poi con la disgregazione dell'Austria-Ungheria.

Gli czeco-slovacchi arrestarono la marcia tedesca nelle pianure della Russia e privarono la Germania del grano, del petrolio, del rame e di tutte quelle altre cose essenziali che le avrebbero permesso di continuare la guerra.

Infine anche la Grecia entrò nella mischia a contribuì a pesare sulla bilancia.

E' da rilevare inoltre lo sforzo fatto dalle piccole nazioni dell'impero britannico, l'Australia, il Canadà, l'Africa meridionale, la Scozia, il Paese di Galles. Nel paese di Galles si sono arruolati da duecento a trecento mila uomini; Wellington non aveva che centomila uomini sotto i suoi ordini a Waterloo, vittoria decisiva nella storia del mondo.

I soldati del Paese di Galles si sono battuti valorosamente. Basta leggere la storia di questa guerra per essere giustamente fieri della parte che essi hanno avuto nella più grande lotta che il mondo abbia mai visto.

«L'impronta digitale delle piccole nazioni — continua Lloyd George con parola commossa fra gli applausi scroscianti dei presenti — sono ancora sulla gola del gigante abbattuto».

Concludendo, Lloyd George dice: «Ora che devo ritornare alla Conferenza di Parigi per instaurare nel mondo una pace che avrà la sua influenza sui destini della razza umana forse per generazioni intere e forse per secoli; ritengo che non sia stato fuori posto per me l'essermi trovato al banchetto di una piccola nazione».

"Smobilitiamo 3 uomini su 4„ dice Churchill ai Comuni

LONDRA, 4.

Ieri sera il Ministro della Guerra Churchill — presentando il bilancio della guerra — disse che, essendo l'Intesa ancora a metà strada tra la guerra e la pace, ne risponde quanti uomini verranno trattenuti sul tieno, non può stabilire una «scala di smobilitazione». Si ignora se i tedeschi accetteranno o no le condizioni di pace. Ad ogni modo, benchè compiti gravissimi ancora pesino sulla Gran Bretagna, «noi, — ha detto Churchill — smobiliteremo tre uomini su quattro».

Nell'ora attuale, quattro sono i problemi che riguardano l'esercito:

1. La smobilizzazione dei grandi eserciti ai quali dobbiamo la vittoria;

2. Rapida formazione degli eserciti di occupazione con effettivi di circa novecentomila uomini col sistema del servizio obbligatorio;

3. Esercito di volontari destinato a servire di guarnigione nell'interno;

4. Esercito permanente che sarà costituito dopo la guerra dalle nuove giovani reclute. E' desiderabile che non sia apportata alcuna precipitazione nel risolvere tali questioni.

Le disposizioni britanniche per quanto riguarda la difesa militare sono delle più moderate; ma, dura la situazione alla quale dobbiamo far fronte, esse non devono mai più cadere al livello di quelle del 1914. E' meglio rimettere a dopo la guerra la decisione definitiva relativamente al regime militare, poichè sapremo allora ciò che faranno le altre Potenze.

Parlando poi delle truppe alleate in Russia, Churchill dice che un esercito alleato di una certa importanza di cui la metà circa degli effettivi sono britannici e che ha le sue basi nei porti murmani e in quello di Arcangelo, occupa una parte considerevole delle regioni settentrionali della Russia. Queste spedizioni facevano parte delle operazioni contro la Germania e non dobbiamo nulla trascurare per assicurare il loro benessere e la loro sicurezza. Abbiamo pure contratto gravi obblighi verso le popolazioni di tali regioni.

All'estremo sud della Russia abbiamo nel Caucaso un esercito di una certa importanza incaricato di vigilare a che le truppe tedesche e turche siano espulse dal Paese. Esso deve mantenere l'ordine tra quelle popolazioni turbolente in attesa che la Conferenza della Pace abbia deciso della loro sorte. Siamo perciò padroni delle ferrovie da Batum e Baku e la flotta britannica incrocia nel Caspio. Gli inglesi non hanno in questa regione nè interesse particolare nè obblighi speciali verso gli abitanti; ma compiono semplicemente un dovere verso la Società delle Nazioni e vigilano a che l'anarchia bolscevica non si sviluppi in nuove regioni del mondo.

Churchill spera che il Consiglio Interalleato di Parigi imponga rapidamente alla Germania l'esecuzione delle condizioni di pace. «Accettate che le abbia, l'approvvigioneremo».

Gli "amici d'Italia„ fra le truppe inglesi

LONDRA, 4.

Il corrispondente del *Daily Telegraph* scrive da Colonia:

«I generali, gli ufficiali ed i soldati di questo settore dell'esercito britannico, ogni giorno si fanno inscrivere in gran numero, nell'«Esercito degli amici d'Italia».

Il Consiglio di guerra giudicherà Cottin

PARIGI, 3.

Cottin, autore dell'attentato contro Clémenceau, sarà giudicato il 14 corrente dal Consiglio di guerra.

Il Consiglio economico

PARIGI, 3.

Oggi ha avuto luogo la quarta seduta del Supremo Consiglio Economico Interalleato.

Sotto la presidenza dell'on. Crespi sono state definitivamente concordate le istruzioni per i delegati delle quattro potenze associate che si recano questa sera stessa a Spa per fissare le condizioni per l'approvvigionamento alimentare della Germania contro consegna della flotta mercantile tedesca e contro pagamento in merci e con altri mezzi.

Sono state anche fissate le condizioni per la continuazione del vettovagliamento all'Austria che finora fu per la maggior parte eseguito dall'Italia per conto anche degli alleati.

Sono state fissate le condizioni di vettovagliamento della Bulgaria.

La situazione degli approvvigionamenti dell'Italia e della Francia fu già materia di studio e di discussione nelle precedenti deliberazioni.

I delegati italiani per la Commissione che deve esaminare le questioni finanziarie da includere nei preliminari e nel trattato di pace sono l'on. Salandra e l'on. Crespi; quelli per la Commissione Economica per le clausole del trattato di pace sono l'on. Ciuffelli e l'on. Crespi.

Wilson non si ripresenterà alle elezioni

PARIGI, 3.

Il «New York Herald» riceve da Washington che Wilson non si presenterà alle elezioni presidenziali; almeno questa è l'impressione che egli stesso lasciò ai membri del Comitato americano nazionale durante un pranzo alla Casa Bianca. Disse che attendeva con impazienza il 20 marzo 1920 perchè potrebbe allora ritirarsi a vita privata per scrivere la sua autobiografia.

Il nuovo presidente del Brasile

RIO DE JANEIRO, 4.

La stampa ha accolto con viva soddisfazione un telegramma di Epitacio Pessoa, il quale annuncia alla Convenzione che accetta la candidatura alla Presidenza.

Il *Correio da Magrã* spera che Pessoa, che non è legato da alcun compromesso, possa realizzare il suo programma. Egli governerà nelle migliori condizioni per assicurare un regime d'ordine e di rispetto della legge, del diritto e della giustizia.

La lotteria fondazione "Regina Elena„ Il dono della Regina Madre

FIRENZE, 4. — Mandano da Fucecchio che la signora Giovanna Boddoli consorte del colonnello Giulio Nardini nella estrazione della lotteria a favore della fondazione Elena di Savoia è riuscita vincitrice del dono offerto dalla Regina Madre.

EDITH EMILY JOHNSON RIVOIRA annunzia con intenso dolore la morte quasi improvvisa del suo adoratissimo consorte

Comm. TERESIO RIVOIRA

ACCADEMICO LINCEO

Avvenuta lunedì 3 corr. alle ore 22 dopo breve atroce malattia.

Il trasporto della salma avrà luogo giovedì 6 corr. alle ore 10, muovendo dalla dimora dell'estinto Via Cavour, 44.

Si prega di non inviare fiori.

Prem. Impr. Fun. PIACENTI, v. del Leone, 21

Le sorti dell'Armenia

VENEZIA, Marzo.

Mi sono recato nell'isoletta di San Lazzaro, piccola verde oasi nell'azzurro tranquillo della laguna veneziana.

E' un noto lembo dell'Armenia colta, che da secoli è ospite di Venezia. Vi risiede il capo religioso dell'Armenia cattolica, un successore di quel Mechitar, che nel 1701, ventiduenne appena, fondava a Costantinopoli la dotta Congregazione dei mechitaristi, che ha oggi ramificazioni numerose in tutte le parti del mondo.

La Colonia di S. Lazzaro — sotto la cui giurisdizione è il Collegio armeno « Moorat-Rafael », dal quale gli allievi, senza bisogno di altri esami integrativi, passano direttamente dal loro istituto alle facoltà di scienze delle nostre Università — è la più autorevole.

Al Congresso della pace la questione spinosa e pietosa di questa nazione che aspira alla propria indipendenza sarà senza dubbio risolta.

Sono troppe decine d'anni che i mostruosi massacri, impuniti o poco puniti con la impetuosa, ma insufficente forza di reazione degli armeni stessi, si ripetono facendo inorridire i popoli civili. La questione della indipendenza dell'Armenia fa parte di quelle giuste rivendicazioni del diritto per le quali noi abbiamo sofferto, combattuto e vinto.

Ho parlato amichevolmente, lungamente, con quei religiosi.

Certo — essi osservavano — l'Armenia non è oggi matura per poter passare automaticamente dallo stato di sanguinosa servitù e di oppressione allo stato completamente libero, a nazione indipendente.

Aspira a diventare tale e questa aspirazione è giusta e santa; ma è necessario che vi arrivi attraverso ad un periodo più o meno lungo di protettorato di una nazione forte, capace, attiva.

Si è parlato di una libera Armenia sotto l'amministrazione dell'Italia e noi saremmo lieti che proprio l'Italia, che consideriamo nostra seconda patria, potesse essere la nazione prescelta a farci da madre e sorella, a guidarci nel nostro cammino di liberazione, nella nostra ultima evoluzione.

Questo, il pensiero nostro; altre colonie, specie quelle molto numerose d'America, possono pensare diversamente da noi, per quegli stessi legami che noi sentiamo fortemente per l'Italia e che essi, a loro volta, fortemente sentono per quella terra ospitale.

Quello che però ardentemente desideriamo è che l'Armenia non sia scissa, divisa o suddivisa, e nemmeno che abbia differenti sfere d'azione di differenti nazionalità, ripartizioni che complicherebbero le cose e renderebbero la nostra indipendenza futura un problema troppo difficile da risolversi e forse un sogno, più che una realtà che il tempo dovrà maturare.

Nel Mar Nero l'Armenia ha assoluto bisogno di un porto. Trebisonda, prima dell'epoca romana, appartenne all'Armenia — quando l'Armenia era forte e indipendente.

Gli Armeni vi costrussero delle fortezze; nel Medio Evo i veneziani ed i genovesi, ma in particolar modo i primi, le completarono.

Ancora si trovano gli avanzi delle antiche costruzioni. Noi confidiamo che il porto di Trebisonda ci sarà dato; ad ogni modo la necessità di un porto sul Mar Nero è evidente e, nella peggiore delle ipotesi, speriamo che almeno ci sarà concesso quello di Rizè, tra Trebisonda e Batun, ma più particolarmente vicino a Batun e da questa cittadina diviso dal nostro fiume Ciuruk.

Così ci è necessario il porto di Alessandretta per uno sbocco nel Mediterraneo e per le rapide comunicazioni con l'Italia, con la Francia; in una parola con l'Europa.

Alessandretta è legata con tutte le arterie principali dell'Armenia, del nostro fertile paese, ricco di tutti i prodotti del suolo, (cotone, riso, frumento, uva, aranci, armellini, ciliege, prugne, ecc.), di foreste ricchissime, di miniere di rame, di ferro, di carbone, ecc.

La penetrazione italiana riuscirebbe utile all'Italia e all'Armenia, con reciproca soddisfazione. Di più l'Italia potrebbe occupare Adalia sul Mediterraneo annettendosi tutta una larga striscia da Adalia a Zounguldak (Eraclea) sul mar Nero, terra fertile in particolar modo di miniere di carbone di prima qualità.

Noi ci ribelliamo invece all'attuazione del trattato del 1916, per cui l'Armenia si sarebbe dovuta dividere in due: alla Russia Erzerum — la capitale — Van, col suo lago (Van la città più antica dell'Armenia costruita da Semiramide secondo la leggenda armena); alla Francia la Cilicia, che rappresenta un terzo dell'Armenia stessa.

Tale occupazione, esiziale agli interessi armeni, sarebbe inoltre esiziale a quelli italiani e l'occupazione italiana di Adalia verrebbe paralizzata dalla soffocante concorrenza francese quando la Francia avesse occupato la Cilicia e i suoi porti.

L'Italia, amministratrice e protettrice dell'Armenia, l'Italia occupante Adalia, su su fino ad Eraclea; l'Italia signora delle isole Stampalia, che rappresentano la chiave dell'Egeo, avrebbe un compito ottimo, vasto, redditizio, nobilissimo.

Gli armeni rimasti nella loro terra straziata sono oggi tre milioni (quanti e quanti milioni non vennero massacrati in questi ultimi decenni di martirio!).

Gli altri quattro o cinque milioni di armeni sono sparsi in numerose colonie, in esilio, per il mondo. Ma tutti, tutti ritorneranno in patria quando la patria, ormai liberata dai nostri aguzzini, dai nostri assassini, potrà essere indipendente.

Le nostre colonie sono lontane, lontanissime talune, pure tra noi i rapporti sono continui e fraterni.

Alla buona causa degli Alleati tutte le colonie nostre, tutti gli armeni hanno dato quello che potevano dare: molti giovani sono corsi in questa grande guerra redentrice ed hanno valorosamente combattuto; abbiamo i nostri eroi, i nostri morti, i nostri mutilati.

Abbiamo dato larga contribuzione di sangue, di appoggi, di denaro; e altri sacrifici siamo disposti a compiere per la grandezza del nostro paese.

Il dott. A. Sarian, un giovane armeno laureato in medicina in una nostra università, ha scritto un volume su l'« Italia e l'Armenia » ricordandone i vincoli: gli armeni — i romani d'Occidente, come li ha definiti uno scrittore italiano — non sono stirpe di servi, hanno anch'essi nel loro sangue antichissimo il suggello aristocratico della grande famiglia ariana. I romani ebbero lunghi secoli di relazioni con la nazione armena ed i due popoli furono spesso alleati, talora avversari leali, ma — affini di razza, di sentimento e di ideali — vissero quasi sempre in buona armonia. Molti re, molti principi armeni furono educati a Roma e portarono poi in patria la fiaccola della civiltà romana; altri, prima di salire sul trono d'Armenia, si recarono a Roma, per ricevere la corona reale dalle mano dei Cesari; grandi imperatori e celebri generali romani si recarono in Oriente per combattere a fianco del popolo armeno i barbari dell'Asia.

Le prime relazioni armeno-romane risalgono al secondo secolo avanti Cristo.

Nel Medio Evo fiorirono le relazioni tra l'Armenia e le Repubbliche marittime italiane. Furono stipulati trattati commerciali tra l'Armenia e quasi tutti gli Stati della Penisola, Venezia, Genova, Sicilia, Pisa, ma in particolar modo con la Repubblica di Venezia.

Pro indipendenza dell'Armenia, presieduta dal sindaco, senatore co. Filippo Grimani si è costituito un comitato, che accoglie autorevoli cittadini, sotto il patronato di Luigi Luzzatti, che ha sempre sostenuto la causa armena con cuore di apostolo. D'Annunzio terrà, tra breve, un discorso, in Palazzo Ducale, nella sala dei Pregadi.

Il grande sogno di Mazzini — il principio della nazionalità — la cui fiaccola ancora ardente è stata raccolta e alimentata da Wilson — trionferà, senza dubbio, al Congresso della pace.

L'Armenia, glorificata e santificata dal suo martirio, attraverso il sangue dei suoi eroi, sarà grande e libero.

GUIDO GORLERI DI DIANO.

Lo Stato Polacco riconosciuto dall'Italia

VARSAVIA, 4.

Nella seduta del 28 febbraio alla Dieta polacca, il presidente ha dato lettura del testo della Nota con la quale il Ministro Montagna, Commissario italiano a Varsavia, ha comunicato a quel Governo il riconoscimento da parte dell'Italia, dello Stato indipendente polacco.

Tale lettura è stata salutata dall'Assemblea con unanime triplice evviva all'Italia, ed ha provocato vivissimo entusiasmo.

Gli Ucraini rompono la tregua

Il Comando Supremo dell'esercito ucraino ha rotto la tregua conclusa con i polacchi ed ha dichiarato che le ostilità sarebbero state riprese al mattino del 2 corrente.

Se gli ucraini non ritirano prima di mezzanotte la denunzia della tregua, la Missione alleata ripartirà domani.

LONDRA, 3.

L'*Agenzia Reuter* ha da Leopoli in data 2 corr.:

Gli ucraini rompendo l'armistizio, cominciano a bombardare la ferrovia Leopoli-Cracovia.

Ripresa di ostilità fra ucraini e polacchi

LONDRA, 3.

L'*Agenzia Reuter* ha da Posen in data 3 corrente: Un telegramma da Leopoli dice che malgrado tutti gli sforzi della Commissione interalleata per persuadere gli ucraini e i polacchi ad accettare l'armistizio non si è potuto ottenere nulla. I negoziati sono stati rotti e le ostilità sono ricominciate. I membri della Missione polacca si propongono probabilmente di lasciare Leopoli per unirsi all'altra Commissione polacca che si trova a Posen.

Secondo notizie dalla frontiera tedesco-polacca, da tre giorni i tedeschi rinnovano gli attacchi su tutto il fronte.

La Commissione interalleata ha assistito domenica alla cerimonia per la benedizione dell'artiglieria e nello stesso tempo di tutte le truppe polacche di Posen, le quali hanno salutato la Missione al loro passaggio.

Una enorme folla ha acclamato col più grande entusiasmo la Commissione in piazza del Palazzo di Città e lungo il percorso

Il console tedesco espulso da Praga

PRAGA, 3.

Il console generale von Gebsattel, reggente il Consolato germanico, è stato espulso in seguito all'affare di spionaggio.

Lo stato d'assedio in Germania

ZURIGO, 3.

Si ha da Berlino: Ieri è stato inaugurato il Congresso straordinario del partito indipendente. Il Presidente Haase ha dichiarato che la rivoluzione era preparata già dal 1914. Essa non ha attuato tutte le speranze; ma gli indipendenti sanno che non è finita e che sarà coronata dal trionfo dell'internazionale. L'avvenire appartiene agli indipendenti, ciò che è stato dimostrato anche dalle recenti elezioni amministrative di Berlino.

Luisa Zeitz ha detto che il Governo attuale rappresenta la controrivoluzione stessa.

Haase ha annunciato l'arresto del presidente della Repubblica di Oldenburg ed ha detto che esso è avvenuto per ordine di Noske. E' stato arrestato anche il Presidente del Consiglio operaio di Munster ed è stato arrestato ad Halle Kuhne, membro dell'Assemblea Nazionale.

L'Assemblea ha deciso di inviare un telegramma di protesta al Governo dell'Impero.

Ha preso poi la parola Cohn; ma durante il suo discorso gli indipendenti e i comunisti si sono abbandonati a clamorose proteste.

Sono poi entrate nell'aula delegazioni le quali hanno annunciato che i metallurgici e gli operai delle officine ferroviarie hanno deliberato lo sciopero generale. Il Ministero di Stato prussiano ha proclamato lo stato d'assedio a Berlino, a Spandau, a Teltow e a Niederbarnim affidando il potere esecutivo a Noske. Sono state emanate ordinanze speciali per la durata dello stato d'assedio e per l'istituzione di tribunali marziali.

Il rifugio dell'ex re di Baviera

Si ha da Vienna:

Il principe Leopoldo di Baviera è arrivato fuggitivo a Kuffstein, anche il Re di Baviera si trova nel Tirolo. La *Volkszeitung* ne domanda l'espulsione.

Disordini antiserbi in Croazia

TRIESTE, 3.

Si ha da Osziak (Slavonia) che in seguito alla soppressione della *Hrvatska Obrana* da parte del comando serbo, sono scoppiati disordini.

Un imponente corteo, riunitosi dinnanzi al Comando, ha improvvisato dimostrazioni antiserbe al grido: *Fuori i provocatori! Viva la libertà.*

Malgrado l'intervento delle truppe serbe, che hanno fatto fuoco, i disordini sono continuati per tutta la serata. Vi sono alcuni morti e feriti sia fra i soldati sia fra la popolazione. Il comando serbo ha proclamato lo stato di guerra ed ha proibito ogni riunione.

Si ha da Zagabria che a Sissak e a Belowar in Croazia, truppe serbe furono obbligate a far uso delle armi contro le popolazioni, perchè queste malgrado la proibizione delle autorità, si erano recate in corteo sotto le sedi dei comandi serbi emettendo grida e pronunciando insulti. Malgrado le concessioni fatte forzatamente dal Governo la situazione in Croazia è gravissima.

Il movimento antiunionista in Slavonia continua malgrado le severe repressioni serbe.

Oltre ad Osziak, sono avvenuti disordini con scontri sanguinosi fra truppe e dimostranti a Bucovi, Vincovci e Duli.

Dunque in Croazia e nella Slavonia le truppe serbe « liberatrici » sono obbligate a far fuoco sui propri « fratelli ». Questa è la loro maturità politica!

Le solenni onoranze di Trieste ai senatori Valerio e Hortis

TRIESTE, 3.

La manifestazione popolare di omaggio ad Attilio Hortis e al sindaco Alfonso Valerio in occasione della loro nomina a senatori del Regno, si è svolta oggi in forma entusiastica e solenne insieme. Innumerevoli tricolori sventolavano dai palazzi e abitazioni private nel tepore di una incantevole giornata primaverile. Alle 10 cominciò a formarsi il corteo: una interminabile colonna di associazioni con musiche e bandiere, che attraversò le vie principali della città fendendo a stento la folla che dovunque si era addensata al suo passaggio. Davanti al Municipio il corteo si arrestò. Una deputazione composta di varie personalità entrò nel palazzo del Comune e presentò un caloroso indirizzo d'omaggio al sindaco Valerio, il quale ringraziò commosso con semplici parole, e poi — richiamato dalle insistenti acclamazioni della folla che gremiva la Piazza dell'Unità — uscì sul poggiolo e di là pronunciò vibrate parole di italianità, che furono sottolineate a ogni istante da caldi applausi e provocarono alla fine uno scoppio di entusiastiche acclamazioni.

Accompagnata dal suono delle bande che ripetevano gli inni patrii, la folla raggiunse poi la casa di Attilio Hortis, rinnovando la imponente manifestazione all'indirizzo dell'illustre letterato, che ne fu profondamente commosso.

La ripresa del commercio con tutto il litorale Adriatico

LONDRA, 3.

Il Ministero del commercio ha autorizzato la ripresa dei traffici commerciali con la Croazia e la Slavonia e colla Bosnia Erzegovina. Gli affari con questi paesi non saranno più soggetti alle sanzioni della legge che proibisce il commercio col nemico. Le restrizioni stabilite da detta legge per il commercio col nemico nei territori occupati sono state tolte anche per il Montenegro e l'Albania. Ne risulta dunque la ripresa del commercio con tutto il litorale Adriatico.

Verso un avvicinamento fra Italia e Bulgaria?

TRIESTE, 2.

I giornali di Zagabria hanno da Belgrado che il generale Mombelli comandante le truppe italiane dei Balcani, sarebbe stato ricevuto in udienza dal re di Bulgaria: udienza lunga e particolarmente cordiale. Si assicura che re Boris avrebbe lodato assai il contegno delle nostre truppe in Bulgaria. Questa visita sarebbe stata commentata con vivo interesse in Serbia e in Bulgaria, e da qualche parte considerata sintomo di un possibile riavvicinamento fra Italia e Bulgaria.

La Croce Rossa alla Regina d'Inghilterra

LONDRA, 3.

La Duchessa d'Aosta, accompagnata da donna Lidia Tosio, dal marchese Carlo Torrigiani e dal colonnello prof. Cesare Baduel, si è recata nel pomeriggio a visitare la Regina e la Principessa Mary a *Buckingham Palace* ed ha presentato a S. M. la Croce al Merito a nome del Presidente della Croce Rossa Italiana.

La Duchessa d'Aosta si è poi recata a visitare la Regina Alessandra alla *Marlborough House*, alla quale ha pure presentato la Croce al Merito.

I sottomarini tedeschi

LONDRA, 3.

L'*Agenzia Reuter* dice che un certo numero di sottomarini tedeschi che si trovano attualmente nei porti britannici saranno consegnati ai Governi Alleati. Parte dei sottomarini verranno inviati in Italia, nel Giappone e negli altri paesi.

Una squadra di "Caproni" a Vienna

ZURIGO, 3.

Si ha da Vienna 3: Ieri nel pomeriggio è arrivata una squadra di *Caproni* partita la mattina da Padova, che ha portato passeggeri e la posta per la Missione italiana.

Lo stato d'assedio tolto a Madrid

MADRID, 3.

Lo stato d'assedio è stato tolto.

"Il ritorno dei mariti" di U. Arnaldi

Uscirà domani in tutta Italia un libro assai singolare di Ulrico Arnaldi, intitolato: Il ritorno dei mariti. *Ne è editrice la Casa « Universelle », di Roma. Il volume è dedicato « a tutti coloro che hanno voglia di scherzare sulle cose serie ». Capitano di cavalleria fino dallo scoppio delle ostilità, Ulrico Arnaldi ha voluto esprimere argutamente un complesso di « stati d'animo » che la lunga guerra ha determinato in ogni strato della società nostra, anche e sopratutto nella psicologia femminile di fronte alla praticità della vita. Sentimenti tristi e gai si agitano e si alternano in questo libro spigliatamente vario, il cui motto:* Un po' per celia e un po' per non morire *dà al lettore la sensazione esatta del tono dello stile e del punto di vista sotto il quale è giudicata dall'autore la nostra vita quotidiana nel momento attuale.*

Crediamo far cosa grata ai nostri lettori riportando il seguente brano dal primo capitolo:

Le impressioni non si discutono e il più delle volte hanno ragione da vendere. — Tuttavia sembra proprio assodato che, fra le mostarde dell'adulterio, la guerra abbia scroccato la sua fama.

Disgrazie coniugali per il buon umore della platea avvengono in tempo di pace, di guerra, d'armistizio, di siccità, d'alluvioni, di rispetto ai trattati e di lacerazione di pezzi di carta.

Caso mai, se un'influenza diretta la guerra avesse, in materia, sarebbe allegramente negativa.

La mobilitazione, è vero, toglie molti mariti da casa che lasciano, in genere, « almeno una » moglie sola e la solitudine non è mai stata un elemento favorevole alla fusione, e quindi alla incolumità, della vita coniugale. — Ma contro questo dato passivo la guerra ne ha creati tanti altri che escono dalle cose con sottile riso beffardo.

L'adulterio, nella maggioranza dei casi, presuppone almeno un amante, e poichè ora consideriamo il fatto nei riguardi della moglie, rimane inteso che dicendo « amante » parliamo di un maschio. — Ma la parola *maschio*, di fronte al problema *donna* non ha da scegliere molto al di là dei due termini « marito » e « amante » — ognuno dei quali vive in un'atmosfera sua propria in cui ha ragion d'essere e fuori di cui non ha ragione d'esistere.

Quando i due nomi — che possono essere il simbolo di individui estranei per temperamento e possono essere solo le due fasi di un'anima stessa in processo di evoluzione o dissoluzione — quando i due nomi si scambiano le insegne del carattere, si hanno due tipi di infelicità: un *maschio-marito* costretto a fare l'amante e un *maschio-amante* costretto a fare il marito.

Questo premesso — che ha la sola originalità di non pretendere a niente di originale — ne deriva che un amante, in tempo di guerra, viene ad essere molto gravemente compromesso ne' propri diritti e nelle proprie prerogative.

Un amante, per essere o rimanere tale, deve, sopra tutto, conservare il carattere di eccezionalità capricciosa — almeno nell'orario e nella forma — di temporaneità, di cosa incomoda, faticosa, rischiosa.

Vivendo in case lontane, o subdolamente vicine, e attraverso ostacoli che sono insieme la ragione della disunione e dell'attaccamento, e dovendo vedersi in ore trafugate alla ipotetica normalità del giorno, gli amanti rimangono integri nel loro vero e unico patrimonio. — Quello del *non conoscersi*. — O, almeno, del conoscersi solo in quel modo e in quei momenti in cui ognuno desidera essere visto dalla persona che ama.

Togliete alla vita degli amanti l'orario incomodo, la brevità coatta dei convegni, l'ansia degli agguati, le parole susurrate in un momento audace e voi avrete tutta la settimana composta di *domeniche* — che niente può impedire siano i giorni più noiosi del mese.

Che cosa ha portato la guerra in tutto questo?

Ha portato via i mariti — e le mogli che volevano tradire si sono trovate gaiamente defraudate del maggiore elemento di fascino.

Quelle a cui la guerra è stato sufficiente pretesto all'inganno, avrebbero agito ugualmente in ogni altra fase della vita nazionale e non sono da addossarsi alla coscienza della guerra che ha già troppi pesi suoi e veri per meritarne altri gratuiti.

Invece — di nuovo — non c'è stato che questo.

Per la donna: — il compagno incontrato tutti i giorni, senza la minima difficoltà, ha perduto ogni valore d'eccezione. — Conosciuto troppo è diventato altra cosa. Abitudinario, troppo sicuro, senza febbre di desiderio, meno accurato nel vestire, troppo familiare nei consigli di sapore quasi domestico, un po' brontolone, un po' stanco. — Un marito, insomma.

Per l'uomo: — la compagna vista ogni giorno è entrata nella piaga della dolce abitudine, piaga ancora buona, ma che ha per confinanti: il dovere, la noia e la fatica. — Conosciuta con normalità giornaliera l'amante è diventata meno bella (dov'erano prima quelle piccole rughe?) le toilettes meno varie e non hanno più quella freschezza intima dei nastri, delle trine, dei ganci, dei cinturini che prima erano sempre nuovi e avevano sempre un tremito tra le dita. — I discorsi sono come le toilettes. Le ora come le toilettes e i discorsi.

Troppa vicinanza. — Una moglie, insomma.

Nel capriccio del caso, invece, il marito ha aggiunto alle antiche qualità quella di essere lontano. — Per vederlo la moglie ha dovuto fare un viaggio lungo, arduo, un po' rischioso e per di più in frode alla legge che vieta le mogli in zona di guerra. Quindi la visita al marito — per la varietà, la difficoltà, per il sadismo dell'infrazione alla legge, per la presunta poesia di una dimora in una cameraccia di campagna, per l'assenza d'ogni comodità, per il disordine zingaresco della suppellettile, per il romanticismo del travestimento, del falso nome, del fuggire e del nascondersi ai carabinieri — la visita al marito ha rubato tutti gli attributi di una visita all'amante. Tanto più che il marito si è venuto a trovare nel quadro più *brillante* della guerra in confronto a « l'altro » che deve la sua qualità d'amante al fatto d'essere rimasto in città.

In materia d'amore, o, per lo meno, di donne, niente ferisce quanto il ridicolo. — E in amore, o, per lo meno, fra le donne, la maschera « amante » per definizione deve superare in qualità *brillanti* quella « marito ».

La guerra, avendo concorso ad invertire nel maggior numero dei casi un tale rapporto, ha notevolmente contribuito a diminuire la frequenza degli adulteri. — Ma come, per contro, la guerra ha pure contribuito a far rimanere sole molte mogli a cui la presenza del marito era argine necessario e sufficiente contro l'inganno, così, tirate le somme, può concludersi che la società borghese è rimasta quello che era per questo aspetto, e che non è da addossare alla guerra anche l'onere odioso di aver fatto da mezzana contro le famiglie dei combattenti.

Rimangono non considerati tutti i casi di violenze nelle terre invase.

E' altro tema.

Non si tratta di infortuni coniugali.

L'essere travolti da un tram elettrico è una sciagura, non una colpa.

Fiori alla vittima.

Linciaggio al conduttore.

Il gagliardetto di Letizia d'Aosta al Cavalleggeri di Treviso

FIRENZE, 4. — Nella caserma « Principe di Napoli » si è svolta una bellissima festa militare: la presentazione al reggimento « Cavalleggeri di Treviso » del gagliardetto dono della principessa Letizia Savoia d'Aosta Napoleone. Assistevano reparti di tutti i Corpi del Presidio con a capo i generali Gustavo Fara e Baratieri di S. Pietro. Il gagliardetto è recato dal generale marchese Frescobaldi. Il comandante del reggimento colonnello Giubilei dopo aver presentato al reggimento il gagliardetto legge due telegrammi l'uno augurale da lui diretto all'Augusta donatrice e l'altro di ringraziamento. Quindi il tenente generale Fara ha pronunziato un discorso di saluto al reggimento.

Un figlio a Luigi Rizzo

ANCONA, 4. — Il comandante Luigi Rizzo ha inviato da Trieste al comm. Alfredo Felici già sindaco di Ancona il seguente telegramma:

« Sposando in zona di guerra una fanciulla che pur avendo la madre morente, alzò in Grado il vessillo tricolore quando ancora la soldataglia austriaca era padrona del paese, io intesi anche auspicare la redenzione di tutti gli irredenti. Ed ora sono felice che dal nostro amore sia nato in questa italianissima, fedele Trieste, finalmente redenta, un bel maschiotto che fu concepito in Ancona. E nel momento in cui divento padre mi è assai gradito di inviare a codesta patriottica cittadinanza che, all'alba del 10 giugno 1918 mi accolse fra le sue braccia con affetto materno, un saluto pieno di riconoscenza e di devozione che la parola non può rendere.

Firmato: *Luigi Rizzo* ».

Lo sciopero dei metallurgici

GENOVA, 4. — Continua lo sciopero dei metallurgici di Sampierdarena. Ieri sera ebbe luogo un altro comizio al quale gli scioperanti intervennero numerosi. Da Colombine fu data comunicazione del colloquio avuto con l'ingegnere direttore generale dell'Ansaldo, il quale ha dichiarato di non poter rispondere prima di aver interpellato l'assemblea degli industriali.

In seguito al colloquio col prefetto di Genova gli scioperanti di Sestri che avevano scioperato per le 48 ore settimanali, hanno ripreso il lavoro. Lo stesso hanno fatto parzialmente gli scioperanti di Bolzaneto e di Rivarolo.

Per la ripresa del lavoro

Delle dichiarazioni, onde il Capo del Governo inaugurò la ripresa dei lavori parlamentari, una parte va specialmente rammentata: quella riferentesi alle condizioni delle industrie.

L'on. Orlando, che possiede ampiezza di dottrina e agilità di mente per intendere esattamente i molteplici problemi della vita contemporanea, mostrò così di conoscere esattamente la gravità e le difficoltà dell'argomento nell'ora presente.

Infatti si tratta non solo di ricomporre nell'antico ma di condurre a un assetto nuovo tutte le facoltà della produzione nazionale; giacchè, oltre che assurdo, sarebbe estremamente pericoloso pensare anche soltanto di ritornare alla situazione — che pure allora parve miracolo aver raggiunto — di avanti la guerra. Questa per effetto dello sforzo che richiese ha suscitato maggiori e giuste esigenze nelle varie classi sociali e creato anche più pesanti oneri allo Stato. Quindi non basta tornare indietro; anzi è indispensabile procedere vigorosamente innanzi, sviluppando e moltiplicando tutti gli strumenti e i redditi del lavoro. Soltanto a tali patti sarà lecito riparare ai danni del recente passato e avviarci fiduciosamente a un prossimo avvenire di dignità internazionale e di pace interna.

Per assolvere questo compito essenziale non dovrà lottare contro difficoltà insormontabili — almeno speriamo — l'agricoltura, giacchè la smobilitazione restituirà ad essa quelle braccia per l'assenza delle quali più particolarmente ha sofferto negli anni trascorsi. Invece per le industrie tormentate dall'obbligo urgente — pur tanto arduo anche solo dal lato tecnico — di compiere una meditata trasformazione dei loro congegni uniformati alle richieste delle autorità militari — per le industrie la stessa smobilitazione procura altre preoccupazioni, altri ostacoli. Esse debbono — per quanto sia loro possibile — non licenziare le presenti maestranze e occupare le antiche, senza di che si arresterebbero le attività produttrici e l'ordine pubblico correrebbe imminente pericolo.

Quindi il pronto riordinamento delle aziende industriali e la conquista da parte loro di una piena efficienza sono indispensabili per restituire solidità all'erario come per soddisfare alle giuste aspettazioni delle masse lavoratrici e adempiere i doveri che il successo ha imposti alla Nazione.

E' pertanto confortevole riconoscere come il presidente del Consiglio abbia, nelle sue dichiarazioni, provato di misurare esattamente — come abbiamo detto — l'importanza dell'argomento e le difficoltà che vi sono connesse.

Ma è forza domandarsi se tutti i componenti del Gabinetto abbiano avuto o almeno abbiano mostrata altrettanta acutezza nel giudicare i problemi determinati dalla necessità ineluttabili del passaggio dall'assetto di guerra a quello di pace.

Se, infatti, conviene, come l'on. Orlando ha confermato, di sollecitare il ritorno alla libertà del commercio può dirsi che a tale ritorno giovino gli ostacoli tuttavia frapposti alle esportazioni? Ed è conforme al concetto dei benefici attesi da quella libertà, la proposta che rimane sempre sospesa, dei monopoli statali? Ancora è assolutamente escluso che non ci sarebbe possibile di procurarci quel maggiore rifornimento di materie prime pel difetto delle quali unanimi ed autorevolissime sono ora le doglianze?

Potremmo facilmente proseguire interrogazioni, incominciando, ad esempio, dal chiedere per quale causa irremovibile si sia ritardata la liquidazione del materiale bellico non utilizzabile, sopratutto quello tolto al nemico. E pure, a tacere d'altro, furono oltre a sei mila i cannoni lasciati dall'esercito austriaco nella sua fuga. E sono migliaia e migliaia di tonnellate di metalli che giacciono ancora sulle trincee fronteggiantesi lungo quelle che furono successivamente le linee del fuoco. La sollecitudine degli Enti governativi, si esercitò esclusivamente nei disdire ordinazioni già date alle numerose officine cresciute o rinnovatesi per rispondere — come risposero — alle esigenze belliche. E' merito, per non dire altro, se così fatta solitaria sollecitudine — alla quale non aspirarono gli Stati alleati — abbia risposto ai fini che pure l'on. Orlando ha riconosciuto utili.

E non accenniamo neppure alle delusioni inflitte a chi dal pagamento dei lavori ben eseguiti attendeva il capitale con cui creare nuove energie produttrici. Non vi accenniamo, prima perchè si tratta ormai di fatti noti a chi vuole equamente giudicare, poi perchè senza effetto ormai appaiono le doglianze circa gli indugi, le incertezze, le contraddizioni che proprio nei mesi seguiti alla vittoria hanno cercato di infiacchire quelle prodigiose volontà fattive che al successo appunto delle nostre armi avevano tanto efficacemente cooperato.

Mette piuttosto conto di osservare: che il suo Capo esponga esattamente, lucidamente una situazione interessante per l'esistenza del Paese è certo bene, ma bisogna pure che il Governo enunci propositi concreti e inizi atti positivi per risolvere e superare le asprezze di tale situazione.

Ora di simili propositi di simili atti aspettiamo ancora non la promessa ma la manifestazione definitiva da parte dei colleghi dell'on. Orlando. Poichè il ripetere un largo programma di lavori pubblici da compiersi in breve tempo poco tranquillizza, quando non si ignorano gli ostacoli che si frappongono all'esecuzione reale dei progetti, del resto tuttavia da studiare. E non si può avere maggiore fiducia nelle iniziative dei Comuni e delle Provincie quando lo stato dei loro bisogni è rivelato, purtroppo ogni giorno dall'aggravamento continuo dei tributi locali.

Occorre uno sforzo supremo di volere, di intelligenza, di azione per restaurare la vigoria dello Stato, la fiducia in coloro che producono, la tranquillità nelle masse operaie. A proposito specialmente di queste, che nello stato attuale suscitano altrove non poche e non lievi preoccupazioni, l'on. Orlando con l'eloquenza consueta espresse nel suo discorso l'augurio di una larga cooperazione, sempre più larga fra le classi sociali, fra capitale e lavoro. Ebbene, perciò appunto va ricordato come gli industriali italiani — primi e soli in Europa — proprio ora siano andati incontro ai lavoratori per stringere insieme patti duraturi. E senza attendere pressioni di governanti o di maestranze essi hanno spontaneamente accettato, tra l'altro la giornata di otto ore. Quando si confronti questo libero atteggiamento con gli sforzi ai quali deve piegare per giungere a quel solo risultato, il capo del Ministero inglese, è pur giusto concludere che i produttori italiani meritano [illegible] gli altri nell'opera fatale di rinnovare insieme la disciplina del lavoro e i rapporti di classe.

Ma precisamente anche in considerazione di ciò, il Paese, che per assicurare la tranquillità della propria esistenza vuole moltiplicare tutte le proprie facoltà, il Paese richiede chiare risoluzioni e fatti certi che secondino veramente lo sforzo di trasformazione e di assestamento che le industrie italiane stanno compiendo.

Non un nuovo programma, ma un'azione di Governo si aspetta; e azione che sia pronta, armonica, adeguata ai bisogni presenti della Patria.

Teatri ed Arte

"Passa la ronda" del m. Bossi a Milano

MILANO, 3. — Ieri sera al nostro teatro *Lirico* è stata rappresentata la nuova opera in un atto: *Passa la ronda*, libretto di Luigi Orsini e musica del maestro Renzo Bossi, figlio dell'illustre maestro Enrico Bossi. Questa *première* era attesa con curiosità sia per la grande notorietà del dramma granguignolesco di cui il libretto è una riduzione, sia per il buon nome di cui gode il maestro Bossi che conta al suo attivo numerosi lavori di musica sinfonica e da camera assai apprezzati.

All'attesa è corrisposto un successo assai vivo. L'opera fu ascoltata con molta attenzione e sostenuto interesse. Degli applausi si sono avuto a scena aperta dopo il monologo di *Margot*. Alla fine dell'opera il maestro fu chiamato quattro volte al proscenio con gli artisti, e col direttore d'orchestra maestro Ferrari, fra applausi calorosi e generali.

Al COSTANZI — Giovedì avremo la prima di *Jacquerie* del maestro Marinuzzi. Intanto si prova attivamente il balletto *Il Carillon magico* del maestro Pick Mangiagalli, rappresentato recentemente e con grande successo alla *Scala* di Milano. Nel *Carillon magico* danzeranno Cia Fornaroli e Ileana Leonidoff.

Al QUIRINO. — Il successo de *La vena d'oro* la forte originale commedia di Guglielmo Zorzi, si è accentuato di sera in sera. Anche ieri il « Quirino » era letteralmente gremito, ed il pubblico ammirò questa bella e solida commedia nella mirabile interpretazione di Irma Gramatica, di Wanda Capodaglio, la quale ha creato in *Vena d'oro* un gustoso tipo di donna frivola ed elegante, del Sabbatini e del Racca. Oggi *La vena d'oro* si replica nelle due rappresentazioni. E con stasera la Compagnia Gramatica doveva sciogliersi. Ma per aderire alle molte richieste l'impresa del « Quirino » ha potuto ottenere che l'attrice insigne desse domani sera una ultima speciale recita d'addio, con *La vena d'oro*. La parte del poeta, dovendo domani il Sabbatini raggiungere la sua nuova Compagnia, sarà sostenuta dall'attore Calò, che ha gentilmente accolto di dare l'opera sua per l'ultima replica de *La vena d'oro*.

Al VALLE. — Domani sera spettacolo d'addio della compagnia e serata in onore di Armando Falconi e Tina di Lorenzo con *Francillon*.

All'ELISEO — In entrambe le recite oggi la brillantissima *Lift* che tanti applausi procurò a Alda Borelli e ai suoi compagni. Sabato a questo teatro inizierà le sue recite la Compagnia di operette Petroni.

All'ADRIANO — Ricordiamo per giovedì sera il debutto di Roma Crimaudo.

SPETTACOLI del 4 Marzo 1919

COM. TEATRO ARGENTINA
Compagnia del « Teatro Mediterraneo »
MARTEDI' 4 — Due spettacoli. — Ore 17.30:
L'Altalena
3 atti di N. Martoglio.
Ore 21.30: Serata di gala in onore dei combattenti. Si darà:
L'aria del Continente
3 atti di N. Martoglio.

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA 1918-1919
MARTEDI' 4. — Ore 17: Ultima mattinata di
TOSCA
Alle ore 20.30:
Mefistofele
Protagonista Nazzareno de Angelis. Altri principali esecutori: Viganò Gina, Perea Emilia, Buccarelli Elisa, Gramegna Anna.
GIOVEDI', 6 — Ore 21: Sera 21.a d'abb., prima rappr. in Italia della nuovissima opera del maestro Gino Marinuzzi:
JACQUERIE
Esecutori: Gilda Dalla Rizza, Snizska Jana, Di Giovanni Edoardo, Enrico Molinari, Taddeo Gentile. Dirigerà l'autore.

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia napoletana « Scarpetta »
MARTEDI', 4. — Due rappresentazioni. — Ore 17,30 e 21,30: 101a replica di:
La donna è mobile

TEATRO MORGANA
Compagnia d'operette « Roma »
MARTEDI', 4 — Ore 17 e 21:
La Principessa dei dollari

TEATRO QUIRINO
Compagnia IRMA GRAMATICA
MARTEDI', 4. — Ore 17 e 21:
La Vena d'Oro
di G. Zorzi

ELISEO — Compagnia drammatica Borelli-Beltramo — Ore 17 e 21: *Lift*.

VARIETA'
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 21.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

Borsa di Roma

4 marzo 1919

Titolo	Quotazione
Rendita 3 50 % Cont.	84 48
» Fine	84 55
Consolid. % 1918 Cont.	87 75
» Fine	87 20
Prestito Naz. 4 50 % 1916	84 50
» 5 % 1916	86 75

AZIONI

Titolo	Quotazione
Banca d'Italia	1587 —
Istituto Fondiario	538 ex
Banca Commerciale Italiana	1180 —
Credito Italiano	749 —
Banca Italiana di Sconto	690 —
Banco di Roma	119 50
Meridionali	580 —
Mediterranee	302 —
Rubattino	849 —
S. N. I. A.	406 50
Tramways Roma	496 —
Acqua Marcia	2000 —
Gas Roma	888 —
Condotte d'Acqua	323 —
Acciajerie Terni	2058 —
« Ilva » Acciaierie d'Italia	354 50
Ansaldo	251 —
Metallurgica	449 —
Miniere Elba	360 —
Miniere Antimonio	108 —
Miniere Montecatini	473 —
Immobiliari	365 ex
Beni Stabili	281 —
Imprese Fondiarie	100 50
Fondi Rustici	329 ½
Risanamento	309 —
Carburo	969 —
Azoto	368 —
Elettrochimica	446 —
Cementi Romani	885 —
Forni Elettrici	412 —
Zuccheri Romani	404 —
Eridania	815 —
Molini Pantanella	456 —
Mazzoni	180 —
F. I. A. T.	384 —
Cotonificio Meridionale	418 —

CRONACA DI ROMA

Domani 5. S. Eusebio (Caneri).
Levata del Sole ore ... — Tram. ore ...
Levata della Luna ore 5.42 — Tram. ore 18.3 (solari).
Ave Maria ore 18.15 (solari).

Per la diffusione della coltura popolare

Domenica prossima, nella sala degli Orazi e dei Curiazi, in Campidoglio sarà inaugurato uno di quei grandiosi Convegni pro Cultura Popolare che sono ogni anno organizzati dall'Unione Italiana dell'Educazione Popolare.

Esso assume speciale importanza non solo perchè dopo una guerra mondiale di distruzione il primo problema è quello della ricostituzione dell'elemento uomo, non solo perchè l'iniziativa è stata presa d'accordo con l'Unione Magistrale Nazionale, con la Federazione insegnanti Medi, con la Federazione delle Scuole Industriali, con l'Unione Nazionale delle Educatrici dell'Infanzia, ma ancora e più perchè insieme agli insegnanti si presenteranno in gran numero — forse per la prima volta — i clienti della Scuola.

Infatti vi si sentirà la voce dei rappresentanti della grande industria (comm. Dante Ferraris) e del lavoro industriale (Lodovico D'Aragona) della proprietà terriera (on. Miliani) e dei contadini (Argentina Altobelli) delle varie Regioni che più hanno bisogno di Alfabeto: on. Labiola per Napoli, on. Lembo per la Puglia, on. Ciraolo per la Calabria, on. Colaianni per la Sicilia, on. Dore per la Sardegna; e dei vari partiti politici on. Soglia per i socialisti, on. Credaro per i radicali, on. Rava per i liberali, on. Bissolati per i riformisti, on. Comandini per i repubblicani, e don Sturzo per i cattolici; l'on. senatore Cencelli e il comm. G. A. Vanni per gli agricoltori e per i contadini.

Si tratta, come è facile notare, di un formidabile coro che reclamerà i mezzi necessari per assicurare salute fisica e morale, sviluppo intellettuale adeguato alle classi produttrici.

A questa parte, squisitamente politica, seguirà una seconda in cui saranno riassunte le più urgenti questioni tecniche, e cioè: La scuola rurale, gli Adulti analfabeti, e le opere integrative della scuola.

Al Convegno sono invitati, oltre agli insegnanti di ogni grado, i Deputati e Senatori, i funzionari del Ministero della Pubblica Istruzione, dell'Agricoltura e dell'Industria, i rappresentanti delle organizzazioni operaie, i Sindaci del Lazio, i Presidenti delle Università agrarie, i Rappresentanti delle organizzazioni industriali e padronali.

Le tessere gratuite, per chi non le avesse ancora ricevute, potranno essere ritirate nella Sede della Sezione Romana dell'Educazione Popolare (Piazza Campo Marzio, 7) dalle 9 alle 15.

Cronaca tranviaria

La notizia pubblicata da noi ieri l'altro che la Società Romana avrebbe nella prossima assemblea dei suoi azionisti respinto la domanda di proroga di esercizio fatta dal Comune, ha provocato disparati commenti in parecchi giornali.

Abbiamo ragione di ritenere che la notizia da noi data risponda pienamente a verità e secondo noi il rigetto della domanda di proroga dell'esercizio per tre anni, significa che la Società Romana ha piena coscienza della impossibilità in cui si trova di adempiere seriamente agli obblighi contrattuali di fronte ad una Amministrazione che dimostra di volere esigere la rigorosa osservanza di tali obblighi.

Respingendo la proroga, la Società Romana evita la disastrosa impressione che non mancherebbe di produrre nel pubblico la pratica dimostrazione della sua insufficienza, e la conseguente coattiva sostituzione del Comune nella gestione dell'esercizio.

In ciò si dimostra abile, perchè potrà sempre far valere le difficoltà create dallo Stato di guerra come giustificazione del grave disservizio durante questi ultimi anni. Tanta maggiore oculatezza e energia si richiederanno da parte del Comune, perchè nella lotta, che si preannuncia aspra e senza quartiere, egli non abbia a uscirne colla testa rotta.

Gli ultimi furti di stoffe e l'arresto di una combriccola di ladri

Abbiamo avuto in queste ultime settimane una sequela di furti di stoffe. Ai lettori non sarà sfuggita questa singolare predilezione dei ladri: e qualcuno avrà pensato che, come anche i ladri hanno bisogno d'andar vestiti, e gli abiti costano ancora un occhio, la predilezione stessa era del tutto spiegabile.

Ecco invece che una fortunata operazione di polizia spiega il... fenomeno in tutt'altro modo. Si sarebbero moltiplicati i furti di stoffa a preferenza dei furti di altro genere, unicamente perchè i ladri eran sempre gli stessi e bene organizzati per la bisogna.

Ora i furfanti sono arrestati: e probabilmente i negozianti di panni non avranno più seccature per qualche tempo.

L'ultimo furto — come a suo tempo narrammo — si verificò durante la notte dal 26 al 27 febbraio in via del Clementino a danno della ditta «Sorgente dei crediti» cui furono rubate circa 25.000 lire di stoffe.

Funzionari ed agenti dell'ufficio investigativo della Questura Centrale si misero subito in moto: e cioè i delegati Cadolino e Di Ajana, il maresciallo Amelia, il brigadiere Amato, le guardie Parrasi, Cannillo, Piccioni, dotati tutti d'un fiuto singolare. Le indagini furono, nel giro di pochi giorni, condotte con abilità e con pazienza; e terminarono con l'arresto delle seguenti persone, per la maggior parte pregiudicate: Panfilo Martini, di 35 anni; Saverio Guidari di 28 anni; Filippo Coloncini, di 26 anni; Giuseppe De Angelis di 50 anni, tutti carrettieri e Osmiro Corteggiani di 23 anni, spedizioniere.

Quest'ultimo era il capo della pericolosa combriccola, l'organizzatore di ogni impresa, colui che nel gergo dei ladri viene, con timore e rispetto, denominato il «basista». Suo padre, Filippo, che è proprietario dell'Agenzia di spedizioni di via Monteroni, è un bravo ed onesto uomo che aveva iniziato il figliuolo, fin da ragazzo, alla professione, con la speranza di tirarne fuori un abile spedizioniere come lui, che avrebbe avuto sugli altri il vantaggio di trovarsi possessore di una azienda già bene avviata.

Il ragazzaccio, invece, incominciò presto a battere strada falsa e, divenuto uomo con furberia si valse della rete d'affari intessuta dal padre per ordire, all'insaputa del buon uomo e per conto proprio, un'altra rete d'affari assolutamente non consentiti dal Codice Penale.

E nel Codice Penale finì con l'incappare. L'anno scorso, per un furto di stoffe di 14 mila lire a danno della ditta Teichner, a Sant'Eustachio, da lui organizzato, fu arrestato e condannato.

Dimesso dal carcere, ricominciò, con la complicità dei carrettieri che abbiamo sopra nominati. Sembra dunque che alla banda Corteggiani e compagni siano da imputare i numerosi furti di stoffe avvenuti in questi ultimi tempi, oltre quello a danno della «Sorgente dei Crediti».

P. S. Rivetta al Lyceum

Per riassumere cominceremo dalla fine e diremo subito che la brillantissima annunciata *causerie* di P. S. Rivetta segnò ieri, al *Lyceum*, un altro successo per il geniale e dotto collega nostro.

La sala del Circolo era infatti gremita di pubblico eletto il quale, pure con la celebrazione dei soldati d'Italia, non volle rinunciare ad ascoltare Rivetta e lo accolse con un lungo applauso, quando, finito il passaggio del glorioso corteo militare, egli iniziò la trattazione del tema così suggestivo e interessante: « Il nome della donna nell'idioma e nel cuore dei diversi popoli. »

Chi conosce la profonda dottrina filologica di Rivetta non si meraviglierà di sapere che egli, accennando ai diversi modi con cui i popoli antichi e moderni nominarono la donna, si valse di un'infinità di lingue: di tutte quelle europee, di quelle dell'Asia e fin di quelle dell'Africa centrale. E se ne valse senza nessuno sfoggio di erudizione, ma con la stessa facilità che lo traeva a dire in lingua italiana tante cose nuove.

La psicologia, oltre che le lingue dei diversi popoli, ebbe nella deliziosa illustrazione di P. S. Rivetta rilievo efficacissimo. Le signore del *Lyceum* non furono, è vero, sempre lusingate di sapere quale significato i popoli unissero all'etimologia di certi appellativi femminili... In compenso esse si rallegrarono della verve dell'oratore, si compiacquero con lui e lo salutarono con una ovazione calorosa quando egli, concludendo, notò che il più sacro dei nomi femminili, il nome di *madre*, ha la stessa origine fonica in tutti i popoli e che nessuna scienza filologica è riuscita a leggervi mai un significato particolare o meno che nobile. Perchè questo nome — osservò Rivetta — con la sua consonante labiale *m* che lo distingue in tutte le lingue, dice il primo suono emesso dalle labbra infantili e il primo, più caro degli affetti naturali in cui tutti i popoli e tutti i tempi si sono dalle origini fusi.

Ad un valoroso pilota romano

E' stata conferita la medaglia d'argento al valor militare al tenente di vascello Casagrande Eugenio, romano, con la seguente motivazione:

« Comandante di una squadriglia di idrovolanti, la portò numerose volte al fuoco, superando le difficoltà opposte dalla efficace difesa antiaerea avversaria, e dando in ogni circostanza mirabile esempio di ardimento ai suoi dipendenti — (Alto Adriatico, febbraio, luglio 1918) ».

Consiglio Provinciale

Il Consiglio provinciale si riunirà in sessione straordinaria sabato 8 corrente alle ore 15.

In memoria del Senatore Pagano-Guarnaschelli

Giovedì, 6 corrente, ricorrendo il trigesimo della morte di S. E. il conte Giambattista Pagano-Guarnaschelli, senatore del Regno, verrà celebrato alle ore 10.30 un solenne funerale nella Parrocchia di San Vitale in Via Nazionale.

La famiglia invita gli amici ad intervenire.

Le corse ai Parioli

Dopo il "Premio Municipio"

Il sole; un meraviglioso pilota a bordo di un aeroplano; e un nuovo *starter* sono stato le tre novità di domenica ai Parioli. Il pubblico, veramente numeroso ed elegante, ha così potuto scegliere a seconda del proprio gusto ciò che più lo interessava.

Quel che ha interessato noi è stato il vedere lo *sport* regolare e l'aver potuto fare una grata constatazione: tutte le sei corse disputate hanno veduto la vittoria di sei fantini italiani, e di quasi altrettanti allenatori pure italiani. Ci auguriamo che, così proseguendo, i nostri proprietari riusciranno a convincersi che non è necessario, per vincere le corse, ricorrere alle importazioni, che molte e molte volte valgon meno di quello che abbiamo in casa; con la differenza che favorendo le importazioni fuori di casa vanno parecchie, anzi troppe, migliaia di lire. Ma torneremo sull'argomento.

Senza interesse le prevedute e facili vittorie di *Mère Folle* e *Scaffaia* e il premio *Jockey Club*, dove abbiamo avuto modo di constatare ancora una volta il carattere di *Walla*. La sua sconfitta non può trovare scusa neanche nel fatto di essere ancora un po' grosso, perchè esso ha galoppato sempre liberamente e potentemente finchè non è stato attaccato, salvo poi a cedere completamente senza lotta appena avvicinato. Così a Milano e così a Livorno. *Montenero* o meglio *Eudeline*, avrebbe forse vinto se fosse venuto prima all'attacco, ma comunque il pensionario della Razza Padana ha ben difeso la sua generazione contro *Maride*, in uno dei migliori momenti della sua forma.

La sorpresa nel *Premio Municipio di Roma* ce l'ha fornita *Astyage* con la sua bella corsa e il suo posto all'arrivo è stato ben guadagnato. Dei tre tenori della corsa solo due, *Carlone* e *La Réponse*, si sono fatti ammirare nel *paddock* prima della corsa, mentre *Alcione* è venuto in *pésage* solo all'ultimo momento. Il vincitore era veramente in una condizione superba e si imponeva all'occhio come si è imposto in corsa.

Daffinger, *Ceñeodoie* e *Lobo* non hanno mai contato; ad *Astyage* e *Alcione* hanno sempre condotto a un treno velocissimo che forse ha nuociuto al figlio di *Signorine* e *Alcestis*. *La Réponse* è stata montata e trattenuta troppe volte durante la corsa e *Carlone*, saggiamente risparmiato, è venuto in fine di precisione a vincere mentre *Alcione* cedeva anche ad *Astyage*.

Qualcuno lamentava che l'*handicap Premio Tuscolo* fosse stato regalato a *Grafficane* dall'*handicapper* e il risultato invero ha avvalorata la voce perchè *Grafficane* ha vinto di 4 lunghezze, ma poteva vincere di 100 metri, poichè fin dalla partenza il suo fantino ha dovuto fargli male in bocca per frenarne la foga.

Se *Figliano* non fosse quasi rimasto al palo nel *Premio Alatri*, non gli sarebbe sfuggita la vittoria; e senza indecisione in partenza, anche il posto di *Galante* sarebbe stato differente, ma comunque *Calcabrina* ha vinto bene completando il *double* della simpatica Scuderia Esperia.

Auguri allo *starter* per il seguito e raccomandazioni di assicurarsi prima della partenza che la macchina funzioni bene.

Lo sciopero nelle "Officine Tabanelli"

A proposito di questo sciopero che dura da diversi giorni, riceviamo dal comm. Odoardo Tabanelli la seguente:

« Affinchè la pubblica opinione non sia tratta in errore da parziali comunicazioni comparse nei giornali a proposito dello sciopero di queste Officine, tengo a far conoscere a V. S. il vero stato delle cose.

Anzitutto debbo premettere che di queste Officine io non sono il proprietario, come fu detto, ma esse appartengono ad una società anonima che si intitola precisamente «Officine meccaniche di Roma già A. Tabanelli e C.» società retta da un Consiglio di amministrazione di cui io sono l'amministratore delegato, e come tale io non posso naturalmente agire a mio talento, ma solo secondo i poteri e le facoltà che detto Consiglio mi conferisce.

Debbo poi pure premettere che essendo le nostre Officine di carattere essenzialmente metallurgico (poichè il ramo della lavorazione del legno vi è solo sussidiario), la nostra Società fa parte della Federazione degli industriali metallurgici, presieduta dall'illustre ing. prof. Guglielmo Mengarini, alla quale quindi essa si deferisce negli interessi della classe.

Ciò premesso, è necessario un po' di cronaca dello sciopero.

Lo hanno iniziato i lavoranti in legno il 10 febbraio chiedendo le otto ore ed aumento delle mercedi. Io risposi subito che appartenendo, come ho detto, la nostra Società alla Federazione industriale metallurgici, avrei portato la controversia davanti alla medesima, e ciò confermai il giorno 11 alla Commissione dei lavoranti in legno, presente anche la Commissione del Sindacato dei metallurgici, scongiurando intanto i falegnami di riprendere il lavoro, perchè mi ripromettevo che entro dieci giorni si sarebbe avuta una deliberazione di massima dalla Federazione Industriale circa le otto ore dopo di che ci si sarebbe messi d'accordo anche sulle mercedi.

Malgrado tali mie dichiarazioni lo sciopero continuò: ma ciò nonostante ebbe luogo, per mia sollecitazione, l'adunanza del Consiglio della Federazione e telegraficamente fu convocata anche l'assemblea di essa. A questa io stesso presentai la proposta delle otto ore ed alla unanimità fu votato un ordine del giorno nel quale si stabiliva che le 48 ore settimanali venissero accordate non più tardi del 1° maggio, e che intanto una Commissione degli industriali iniziasse le trattative con le organizzazioni operaie per gli altri desiderati.

Adunque la questione delle otto ore era risolta. Ma premendomi si risolvesse anche tutto il resto del caso nostro, sollecitai la riunione della Commissione alla quale ritenevo dovessero intervenire subito anche le organizzazioni operaie. La Federazione convocò la Commissione pel 24, ma preferì che per la prima adunanza vi fossero solo i rappresentanti industriali; e circa la vertenza delle Officine «Tabanelli» stabilì che un Comitato della Federazione stessa invitasse il Sindacato dei lavoranti in legno ad una riunione per addivenire ad accordi. La riunione era indetta per il 26. Ma intanto il 25 aprile i metallurgici delle Officine si misero in isciopero. Ma restiamo ai lavoranti in legno.

Il giorno 26 il Comitato di cui sopra propose che si accordassero a questi le 8 ore pagandole per dieci e che si lavorasse due ore in più, bene inteso a pagamento, in considerazione della urgenza dei lavori in corso nelle Officine, lavori quasi essenzialmente di pubblico interesse, come sono le Ferrovie di Stato, le tramvie, ecc.

Il sindacato presentò una tariffa per le tre categorie di lavoranti, oltre il mantenimento del caro-viveri, e che questo si pagasse anche pei giorni di sciopero. Quest'ultima domanda il Comitato industriali escluse come pregiudiziale che non si poteva neppure discutere, e non se ne parlò più, mentre per quanto riguarda le paghe delle tre categorie tanto il Comitato quanto io ritenemmo si potesse venire ad un accordo salvo qualche differenza che sperano conciliabile; ma soggiungendo io che come amministratore delegato dovevo riferire al Consiglio il cui presidente attendevo a Roma da un momento all'altro. Il giorno 27 avuto avviso, come posso dimostrare, che il presidente sarebbe giunto il domani, pregai il Sindacato di rinviare al 28 ogni decisione.

Ma poichè per gravi sopravvenute ragioni il presidente non potè venire, io, udito il parere dei colleghi del Consiglio che nell'urgenza potei qui interrogare, il 28 mi ripresentai al Sindacato informandolo lealmente del contrattempo e deciso a definire io stesso fino a quanto era possibile.

Gli operai chiedevano le otto ore e confermai che erano concesse. Vi erano differenze per le tariffe, ma dopo qualche dibattito fra il più ed il meno, ci trovavamo in definitiva davanti a differenze di pochi centesimi. Il Sindacato però risollevò la domanda del caro-viveri pei giorni di sciopero, e però questo punto, che ripeto la Federazione degli industriali aveva già così nettamente scartato, non mi era più possibile discutere; e con ciò non si proseguì oltre. Questa la storia e cronaca che si voglia idre, vera e genuina.

Potrei aggiungere qualche particolare che potrebbe lumeggiare la sincera cordialità con la quale, giusto i miei naturali sentimenti e la tendenza dell'animo mio — come possono attestare i non brevi anni che ho passato fra le classi lavoratrici di Roma dalle quali ho avuto tante testimonianze di affetto e di stima, al di sopra di ogni opinione politica — ho trattato sin dal primo momento gli operai e la loro rappresentanza, sinceramente rammaricato di uno sciopero che ho ritenuto e ritengo si poteva evitare, rammarico che ho pure contenuto mantenendomi in calma anche di fronte a frasi vivaci, sempre sperando che come serenamente mi sforzavo spiegare una vertenza puramente economica si dovesse risolvere con altrettanta serenità e senza preconcetti.

Ma mi domando, e me ne appello a lei, signor Direttore, e agli uomini di qualunque partito politico, e tendenza sociale, come di fronte alla mia condotta mi si può accusare di malafede, di slealtà e simili... Comprendo tutte le asprezze della vita dell'ora presente, e sia come uomo pubblico e privato che sente e ragiona, sia come amministratore di miei e di altrui interessi a me affidati, ben desidero concorrere quanto meglio mi sia possibile alla risoluzione dei gravi problemi economici con la pacifica cooperazione del capitale e del lavoro nel maggior bene dei singoli e dell'intero nostro paese che ha tanto bisogno di concordia e di lavoro. E quindi io voglio ancora augurarmi che il Sindacato degli operai nel cui animo non può non vibrare altrettanto sentimento di sincerità e di onestà, vorrà riconoscere i veri termini della nostra divergenza e non insistere a dire che la Società Officine «Tabanelli» rifiuta le otto ore ed aumenti di paga, mentre una cosa e l'altra la Società ha dichiarato di concedere e che, malgrado l'evidente danno che le deriva dal fatto che le lavorazioni in corso sono legate a contratti stipulati nel 1916, essa conferma anche oggi di essere pronta ad applicare.

Scusi la lunghezza della lettera e accolga i miei ringraziamenti.

Dev.mo Odoardo Tabanelli ».

— Senza volere entrare nel merito della controversia che — come dice il Comm. Tabanelli — è di carattere economico e quindi solo di competenza delle parti, ci permettiamo di osservare che, al punto in cui queste si sono ormai avvicinate, non deve essere difficile trovare una piattaforma di definitivo accomodamento. Ce ne affida oltre all'interesse stesso degli operai da un lato e della Società Tabanelli dall'altro, pei quali tutti ogni giorno di prolungato sciopero non può rappresentare che danni, ce ne affida — ripetiamo — anche lo spirito da cui sappiamo mosso l'Egregio Comm. Tabanelli, uno dei pur troppo rari rappresentanti della travagliata industria di Roma, alla quale da anni egli porta colle tradizioni paterne un contributo di moderne vedute e di sincera democrazia che lo rendono stimato ed amato al disopra di ogni partito. Le Officine Tabanelli non sono uno dei tanti Stabilimenti sorti occasionalmente per la guerra e che dalla guerra hanno tratto i più o meno facili e larghi lucri.... Nate molti anni fa allo scopo di fornire materiale alle industrie civili e meccaniche, ha dovuto traversare una vita di difficoltà quasi continue per compiere il suo programma. E se — com'era dover suo — scoppiata la guerra anche lo Stabilimento Tabanelli ha dato il suo contributo quale Stabilimento ausiliario alla produzione necessaria alla difesa dello Stato, il suo carattere ordinario di produttore per l'industria meccanica, per le Ferrovie, per le Tramvie ed altri enti simili rimase predominante anche a costo di nuovi sacrifizi. E noi non possiamo che far voti perchè, cessato il periodo bellico, le Officine Tabanelli possano riprendere con tutto il necessario vigore quel lavoro che utile sempre è specialmente necessario in questi momenti di pubbliche necessità e supremi interessi.

Il morto di Trastevere

Le indagini della polizia si orientano verso l'ipotesi del suicidio.

Riepiloghiamo brevemente le circostanze della macabra e oscura scoperta fatta ieri mattina nel magazzino di vini della ditta De Santis al Viale del Re n. 116-B e della quale riuscimmo, soli, a dare notizia e completa nella seconda edizione di ieri.

Ieri mattina, dunque, verso le 8 e mezza, l'impiegato della ditta sig. Romolo Gaudenzi, addetto al magazzino del Corso Vittorio Emanuele, si recò al magazzino del Viale del Re per conferire col suo collega Giuseppe Franchi, sessantenne — che era colà addetto in qualità di «ministro» — a proposito di un versamento di 2500 lire che il Franchi avrebbe dovuto fare per le ore 8 alla cassa del magazzino di Corso Vittorio.

Poichè il Franchi non s'era fatto vivo, il Gaudenzi volle andare personalmente a cercarlo: e trovò le tre porte principali del magazzino chiuse, aperta invece una porticina che immette nell'androne dello stabile, e, nel magazzino stesso, il cadavere del Franchi, seduto su due seggiole, con la schiena addossata al muro, nell'atteggiamento di uno che dorma tranquillamente tenendo il braccio sinistro appoggiato alla spalliera della sedia.

Ma una rivoltella era a terra fra le gambe del Franchi sul cui volto, fatto livido dalla morte, scendeva dall'orecchio destro un sottile rivolo di sangue raggrumato.

Avvertiti, i carabinieri della attigua sezione del Viale del Re e il delegato di P. S. Amadori con alcuni agenti del Commissariato di Trastevere, accorsero subito sul posto a procedettero alle constatazioni più minuziose poichè, se il fatto del versamento di denaro che il Franchi avrebbe dovuto fare alla cassa del magazzino del Corso Vittorio Emanuele — versamento che non era avvenuto — lasciava adito alla supposizione che il Franchi si fosse ucciso per aver commessa una malversazione, altre circostanze sembravano prospettare invece la ipotesi che il Franchi fosse stato ucciso nel sonno.

Ecco i più notevoli particolari raccolti in questo senso. Notevole la circostanza della porticina trovata aperta. Poichè il Franchi aveva l'abitudine di dormire di frequente nel magazzino perchè era addirittura ossessionato dal timore che i ladri volessero una volta o l'altra penetrarvi, si pensò che anche la notte precedente egli l'avesse trascorsa nel magazzino: e allora, logicamente, la porticina avrebbe dovuto trovarsi chiusa.

Inoltre, sul pavimento presso il bancone, v'erano tre soldi, un buono di cassa a corso legale da due lire e un altro buono da una lira. Tutti i tiretti di uno scrittoio erano aperti, come se una mano rapace li avesse spalancati per frugare e cercare i valori. Vi erano poi due bottoni, uno da pantaloni, l'altro da panciotto, che si riconobbero appartenenti all'estinto. Dal panciotto del Franchi pendeva poi un altro bottone, quasi che fosse stato tirato violentemente. Così pure, la catena di metallo bianco, dello sventurato, doveva essere stata afferrata bruscamente poichè era spezzata.

La tasca interna della giacca vuota. Il portafoglio, parimenti vuoto, fu rinvenuto dietro un barile d'olio, presso la porta d'uscita, accanto il cui stipite apparivano macchie rossastre, come di sangue già seccatosi.

Però, il rinvenimento di un quaderno, (contenente 1650 lire d'incasso della settimana), quaderno bollocato in uno dei tiretti, dello scrittoio, trovato anch'esso aperto e che si riteneva manomesso, attenuava i dubbi stessi.

Da quel cassetto erano stati tolti solo i biglietti dalla gomma dell'ufficio e gettati a terra. Si trovò poi il fodero di cuoio della rivoltella, appartenente al Franchi, in un cassetto...

Nel pomeriggio di ieri, dopo la visita della polizia, si recò sul posto il giudice istruttore avv. Natali che ha eseguito stamane un nuovo sopraluogo insieme ai funzionari del gabinetto scientifico della pubblica sicurezza, i quali hanno fatto fotografare il cadavere del Franchi — ancora nell'atteggiamento in cui fu trovato ieri — e hanno proceduto a rilievi fotografici di vario genere. Con ogni cura, per l'opportuno esame, è stata asportata, dal rovescio della porticina d'ingresso quella materia rossastra che si ritenne potesse essere del sangue coagulato. Sono stati interrogati inquilini dello stabilimento, impiegati della ditta De Santis e, infine, nulla è stato trascurato perchè la luce possa esser fatta completa sulla morte del disgraziato «ministro».

Ma, nel corso delle inchieste, sono stati appurati altri elementi che concorrono ad avvalorare la ipotesi del suicidio. E di ciò, pur di fronte al fatto doloroso e triste di un uomo che si sopprime per distruggere una colpa, non v'è che da rallegrarsi...

E' stato dunque assodato che il Franchi dormì l'altra notte in casa sua, in via Montevecchio n. 6; e che si recò nel magazzino soltanto alle sei e mezza di ieri mattina. Egli alle 8 avrebbe dovuto versare le 2500 lire alla cassa del magazzino del Corso Vittorio Emanuele. Non ne aveva che 1650, le quali sono state trovate in uno dei cassetti della sua scrivania... Come spiegare la differenza? Forse il povero uomo s'era appropriato delle 850 lire non sue: e dopo una notte agitata, gravida di rimorsi, egli s'era recato al magazzino per togliersi la vita?

Come spiegare allora il disordine della scrivania, le monete sparse a terra, il portafogli aperto e vuoto trovato dietro il barilotto, e la catena dell'orologio spezzata e il panciotto sbottonato e i bottoni mancanti?

Abbastanza semplicemente. La polizia ritiene che il povero Franchi abbia egli stesso, prima di darsi la morte, inscenato tutto quel disordine — in verità più apparente che sostanziale — per una postuma difesa della propria onorabilità, la quale era già intaccata, come dimostra una recente lettera scrittagli dalla Ditta De Santis per sollecitare il versamento di certo altro danaro di cui s'era appropriato.

Egli, dunque, avrebbe voluto far credere ad un delitto per non confessare, col fatto stesso del suicidio, la vecchia e la nuova colpa...

Triste, tutto questo, non è vero? Forse più triste del suicidio stesso.

Il sabato inglese nelle Banche

La *Banca Commerciale Italiana*, il *Credito Italiano*, la *Banca Italiana di Sconto* ed il *Banco di Roma* informano che, presso tutte le loro filiali ed agenzie di Città a partire dal giorno 8 marzo 1919, nel giorno di sabato di ogni settimana, alla vigilia di Natale e di Ferragosto nonchè nell'ultimo giorno dell'anno, gli *Uffici*, le *Casse* e il *Servizio cassette* verranno chiusi alle ore 13.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Vecariglia, gerente responsabile

Avvisi economici

Si pregano gl'inserzionisti di avvisi economici d'inviare insieme all'importo di ogni singolo avviso la tassa governativa che è di L. 0,10 se l'avviso non oltrepassa le L. 10; di L. 0.25 se supera le L. 10, ma non le L. 50.

A) — L. 0.25 la parola (minimo L. 2.50)

1) CAMERE MOBILIATE E PENSIONI

AFFITTASI elegantissima camera ammobiliata con salotto. Pressi via Po Salaria. Manelli 130. Scrivere: V. 120, Unione Pubblicità. 17—27068

DUE ufficiali inglesi rimarranno Roma Aprile, cercano un mese pensione presso famiglia italiana, vicinanze campo Corso. Indicare prezzo: Lieut. Barthropp, R. A. S. C. Sovizzo (Vicenza). 20—5417

DOMANDE E OFFERTE D'IMPIEGO

FOTOTIPIA tutto ramo offresi anche solo preparatore o macchinista. Fumagalli Pietro, Borsieri 43, Milano. 14—5410

MEDICO condotto interino cercasi per Comune Castrocielo (Caserta) su linea Roma-Napoli. Popolazione circa 3.000. Condizioni a convenirsi. Scrivere urgenza Commissario Prefettizio. 20—5413

STENODATTILOGRAFA veloce cercasi subito, Federazione Consiatori Continental, dalle 11 1/2 alle 13 1/2. 13—27056 R

B) — L. 0.50 la parola (minimo L. 5)

4) ACQUISTI E VENDITE

ACQUISTANSI in Roma, casa da 400 a 600 mila e villino da 150 a 200 mila. Dirigere offerte a Torino, Vasario, Via Sant'Ottavio n. 11. 23—300 R

OCCASIONI

MACCHINA scrivere buono stato moderna cercasi Federazione Consiatori Hotel Continental dalle 11 1/2 alle 13 1/2. 14—27059 R

PIANOFORTI studio esecuzione concerto Pianipianola primarie Fabbriche. Negrotti Due Macelli, 102. 11—27063 R

7) RAPPRESENTANTI E PIAZZISTI

CINEMATOGRAFIA. Nuovo grande giornale cerca Italia-Estero corrispondenti, collaboratori retribuiti, Ferrari, Arcivescovado 1, Torino. 14—503

EX Commerciante specialista verdure, frutta, avendo dovuto rimettere magazzini causa militare, ora congedato, assumerebbe rappresentanze, compra vendita. Massime referenze garanzie. Piacenza Michele, Piazza Madama Cristina 7, Torino. 27—501

C) — L. 0.25 la parola (minimo L. 2.50)

AVVISI COMMERCIALI

VENDITA acetone, acetato di calcio, alcool metilico, catrame vegetale, derivati dalla distillazione del legno; prodotti nazionali. Rivolgersi Comp. Forges Aciéries de la Marine, Genova, Corso Torino, 36, int. 18. 29—47000 R

D) — L. 0.50 la parola (minimo L. 6)

14) MATRIMONIALI

TRENTENNE serio, distinto, agiato conoscerebbe ricca vedova o signorina scopo matrimonio. Scrivere: V. 134, Unione Pubblicità. 16—47731

TRENTADUENNE, distinto, sano, colto, buona posizione, reddito fronte, sposerebbe simpatica civile creatura moralità indiscussa educazione finissima, desidera completa dedizione devoto affetto. Escluse intermediari. Scrivere: V. 135, Unione Pubblicità. 65—4778

5) CORRISPONDENZE

ANIMA soffre tutto dimentichi promesse giuramento non comprendo più. 10—5416

BICE 15. Tribuna data 28 febbraio risposi chiedendo appuntamento. Amentie. 10—27044

MANDAMI tre espressi come quella volta. Avuto tutte. Scrivi traduzione dove sei. Sono sempre tua. Come dubitarne? Con passione tantissimi. Diomede. 41—4769

MOGLIETTINA carissima, quanto leggesti non riguarda me... Passano le giornate tediose, eterne... con solo il desiderio della tua... carezza... Sempre. 20—5419

OATHS. Segue con ansia addolorata il corso delle tue vicende. Fervidissimi auguri e come sempre dolcissimi. 10—5415

ROMA. Tuo silenzio m'impensierisce, scrivimi subito e vediamoci presto. 10—5420

ZARA PRIMA. Pensandoti continuamente invioti saluti. Giovedì ore 18 attendoti casa. Abbracci, tenerezze infinite dal tuo 1930. 17—27049

15-2. Giorno, luogo, ora legale medici, simile a quello... entrante settimana... spiegherò tutto... anche carrozzella! Riconfermerò tre giorni prima. Infiniti. 20—5400

17 MARZO. No; tuo silenzio addolorami e peggio stanchezza, esclusivamente tuo. Dimenticai sempre punture, rimproveri tuoi, mentre nulla rimproverabile, sempre eguale. 20—7405

1914. Sabato. Grazie amore, del ricordo che attendo intero completo. 10—5409

21 FEBBRAIO. Ho l'animo sconvolto, un desiderio solo mi divora facendomi sembrare eterno ogni minuto: il desiderio invincibile di vederla. Sarebbe meglio per ambedue. Barbouson. 14—5409